

ITINERARI E ALTRE TESTIMONIANZE SUI LUOGHI SANTI

Sec. II

GIUSTINO (+ c. 160). Filosofo e martire, originario di Flavia Neapolis (Nablus) in Palestina. Parla della grotta di Betlemme nell'opera *Dialogo col giudeo Trifone*.

Sec. III

ALESSANDRO DI GERUSALEMME (+ 250). Vescovo in Cappadocia, venne in pellegrinaggio a Gerusalemme dove fu trattenuto dagli abitanti per divenire il successore del vescovo Narciso. Istituì a Gerusalemme un archivio e una biblioteca alla quale attinsero Origene ed Eusebio di Cesarea (che parla di lui nella sua *Storia Ecclesiastica*).

ORIGENE (+ 254). Esegeta e teologo insigne, lasciò la città di Alessandria e si stabilì a Cesarea di Palestina. Visitò i luoghi santi alla ricerca "delle orme dei profeti, di Gesù e degli apostoli". Sfruttò nelle sue opere (particolarmente nei *Commentari*) la conoscenza dei luoghi.

Sec. IV

EUSEBIO DI CESAREA (+ 340). Scrittore della prima *Storia Ecclesiastica*. Parla della chiesa primitiva di Gerusalemme. Celebra infine l'opera dell'imperatore Costantino e della madre di lui Elena nella edificazione delle prime basiliche di Betlemme, sul Monte degli Olivi e al S. Sepolcro (*Vita di Costantino*). Nell' *Onomasticon* (c. 295) passa in rassegna i luoghi biblici, seguendo l'ordine dei libri sacri, riportando le localizzazioni tradizionali della sua epoca.

PELLEGRINO ANONIMO DI BORDEAUX (333). La sua è la più antica relazione scritta di un viaggio a Gerusalemme (*Itinerarium burdigalense*). La parte del viaggio da Bordeaux fino a Cesarea (e il ritorno fino a Milano) contiene solamente un arido elenco di tappe lungo le vie dell'impero romano, ma alle località della Terra Santa si aggiungono alcune brevi notizie. Ricorda le chiese costruite da Costantino.

CIRILLO DI GERUSALEMME (+ 386). Vescovo di Gerusalemme per quasi quarant'anni. Famosissime sono le *Catechesi* che egli tenne ai catecumeni nell'Anastasis quando era ancora semplice presbitero (347-348). Soprattutto la *Catechesi XIII* contiene allusioni alla situazione dei Luoghi Santi.

EGERIA (381-384 oppure 400 circa). Nobildonna spagnola. In forma di lettera alle amiche, rimaste a casa, narra le vicende e le impressioni del viaggio nei luoghi santi. La parte che possediamo del suo *Itinerario* comprende il Sinai, l'Egitto, la valle del Giordano e la Transgiordania. Descrive con molti dettagli la liturgia quotidiana, domenicale e di varie feste dell'anno liturgico (e della Settimana Santa in particolare) alla quale poté partecipare di persona mentre abitava nella città di Gerusalemme.

EPIFANIO DI SALAMINA (+ 403). Nato presso Eleuteropoli (Beit Jibrin), divenne vescovo di Salamina (in Cipro). Le sue opere polemiche contro le varie eresie dell'epoca (*Panarion, De mensuris*) contengono numerose informazioni riguardanti le comunità di matrice giudeo-cristiana.

GIROLAMO (+ 419). Dalmata. Dopo varie esperienze di vita monastica, in Siria e a Roma, si stabilì infine a Betlemme. Le sue opere esegetiche contengono innumerevoli riferimenti ai luoghi biblici. Tradusse in latino l'*Onomasticon* di Eusebio, aggiornandolo alla situazione del suo tempo (c. 390). La *lettera 46* (a Marcella) è un invito pressante alla visita dei luoghi santi come propedeutica alla conoscenza dei misteri di Cristo. Nella *lettera 108* (in memoria di Paola) descrive l'itinerario compiuto al momento della loro venuta in Terra Santa (386) attraverso tutti i santuari della Palestina.

Sec. V

LEZIONARIO ARMENO (inizio V sec.). Calendario liturgico della Chiesa di Gerusalemme. Vi si indicano, in modo preciso e completo, le commemorazioni, le feste, i luoghi, le letture, le antifone e i salmi che nella chiesa di Gerusalemme si dicevano sempre "adatte al giorno e al luogo", secondo l'espressione di Egeria.

ESICHIO DI GERUSALEMME (+ 439). Presbitero della Chiesa di Gerusalemme. Le sue *omelie*, tenute in occasioni particolari o durante le feste dell'anno liturgico, contengono riferimenti ai luoghi dove la festa si celebrava.

PIETRO IBERICO (+ 491). Membro della famiglia reale georgiana, ostaggio a Costantinopoli, si fece monaco in Palestina (437-438) e divenne vescovo monofisita di Gaza. La sua *Vita*, scritta dal discepolo e successore Giovanni Rufo (del quale sono molto interessanti anche le *Pleroforie*) ci fa conoscere molte cose dei santuari di Gerusalemme e della vita religiosa contemporanea.

Sec. VI

TEODOSIO (c. 530). Arcidiacono, forse di origine africana (Cartagine?). Scrisse una guida dei luoghi santi (*De locis sanctis*) che fu molto diffusa nell'antichità. Recensisce accuratamente le chiese di Gerusalemme, dei dintorni, e di tutto l'oriente. Contiene una descrizione abbastanza particolareggiata dei santuari della Terra Santa.

PELLEGRINO ANONIMO DI PIACENZA (c. 570). Originario del nord Italia, il suo *Itinerario* percorre Cipro, il Libano, la Palestina, il Sinai, l'Egitto, la Siria e la Mesopotamia. Egli riferisce una grande quantità di tradizioni raccolte dalla viva voce dei cristiani locali e narra molte usanze e devozioni praticate nei luoghi santi. Spesso indulge al prodigioso, a volte al fiabesco.

Sec. VII

SOFRONIO DI GERUSALEMME (+638). Damasceno di origine, fu monaco nel monastero di S. Teodosio presso Betlemme e poi Patriarca di Gerusalemme al tempo della conquista araba. Preziosi i *Carmi Anacreontici* 19 e 20, che sono un vero e proprio pellegrinaggio spirituale, pieno di emozione religiosa, nei santuari di Gerusalemme, Betania e Betlemme.

ARCULFO (c. 670). Vescovo delle Gallie. Viaggiò in Palestina durante nove mesi. Durante il viaggio di ritorno fu gettato dalla tempesta sull'isola di Iona (Irlanda) dove raccontò all'abate Adamnano le sue esperienze di pellegrino da cui nacque un *Libellus de locis Sanctis* (ripreso anche da Beda), con quattro *disegni*, opera dello stesso Arculfo (chiese del pozzo della Samaritana a Neapolis, del Santo Sepolcro, della Santa Sion e dell'Ascensione a Gerusalemme).

Sec. VIII

LEZIONARIO GEORGIANO (sec. V-VIII). Calendario liturgico della chiesa di Gerusalemme che rappresenta una situazione più evoluta rispetto al lezionario armeno (sec. V). È testimone di come veniva celebrata la liturgia nei santuari di Gerusalemme dopo le distruzioni dei Persiani (614) e l'occupazione araba.

WILLIBALDO (724-726). Restò per due anni in Palestina. La relazione del viaggio (*Hodoeporicon*) fu scritta da sua sorella Hugeburg, monaca. Mostra la situazione dei luoghi santi nel momento in cui essa comincia a deteriorarsi.

Sec. IX

COMMEMORATORIUM DE CASIS DEI (808). Elenco delle chiese e monasteri della Palestina, comprendente anche il numero e la qualità del personale addetto al culto, nonché le dimensioni esatte di alcuni principali edifici. Fu stilato da un inviato di Carlo Magno, imperatore romano d'occidente, per rendere disponibile un preciso inventario sulla base del quale provvedere ad inviare aiuti alle chiese in necessità.

EPIFANIO MONACO (sec. IX). Proveniente dall'impero bizantino, è il più antico vero e proprio itinerario (*Descrizione della Siria*) scritto in lingua greca.

EUTICHIO DI ALESSANDRIA (+ 940). Patriarca di Alessandria. I suoi *Annali* e il *Libro della dimostrazione* contengono moltissimi riferimenti alla storia della chiesa e ai santuari della Terra santa, durante il periodo della occupazione musulmana.

AELIA CAPITOLINA

Cronicon Paschale, a.119 d. C. = PG 92, 613-616 (VII sec. d.C.)

Durante il consolato II di Elio Adriano Augusto e Rusticio. Durante il loro consolato, siccome i giudei tumultuavano, venne Adriano in Gerusalemme e prese prigionieri i Giudei ... Quindi demolendo il loro santuario che era in Gerusalemme, costruì due bagni pubblici (*demosia*), un teatro (*theatron*), un edificio a tre nicchie (*trikamaron*), un tetraninfeo (*tetranymphon*), un dodecapilo (*dodecapylon*), che prima era chiamato la gradinata (*anabathmoi*), e una piazza quadrata (*codra*). Inoltre divise la città sotto propri capi-quartieri a ciascuno dei quali era assegnato un quartiere, e ancora oggi ogni quartiere è chiamato con il nome di quel capo-quartiere. Finalmente impose alla città il suo nome, chiamandola Elia, giacché egli si chiamava Elio Adriano.

Pellegrino di Bordeaux, *Itinerarium*, 591-592 (333 d.C.)

591 E nello stesso edificio, dove fu il tempio costruito da Salomone, diresti che oggi stesso è stato versato là sulla pietra, davanti all'altare, il sangue di Zaccaria; appaiono per tutta la superficie anche le impronte chiodate dei soldati che lo uccisero, (impronte) che tu crederesti impresse nella cera. Vi sono in quel posto anche due statue di Adriano e, non lontano dalla statua, vi è pure una pietra bucata alla quale vengono ogni anno i Giudei e la ungono e fanno lamenti, si strappano le vesti e poi si allontanano. Lì sta anche la casa di Ezechia re di Giuda. Parimenti coloro che escono da Gerusalemme, nel salire il Sion, a sinistra, trovano al di sotto, nella valle, presso un muro, la piscina detta di Siloe; ha un quadriportico e un'altra grande piscina al di fuori.

592 Questa sorgente scorre sei giorni e sei notti; il settimo giorno, che è il sabato, non scorre affatto, né di giorno né di notte. Da quella medesima parte si sale sul Sion, e appare quella casa che fu del sacerdote Caifa; e vi sta ancora una colonna alla quale flagellarono il Cristo. Dentro le mura di Sion si vede un luogo dove David ebbe il palazzo. E delle sette sinagoghe che vi erano là ne è rimasta una sola; sulle altre si semina e si ara, come disse il profeta Isaia.

Epifanio di Salamina, *De mensuris et ponderibus* 14 = PG 92, 613-616 (fine IV sec. d.C.)

[L'imperatore Adriano (117-138 d.C.) durante il suo viaggio in Oriente] trovò Gerusalemme completamente rasa al suolo e il tempio di Dio calpestato, ad eccezione di alcune poche case e della chiesa di Dio che era piccola. È là dove i discepoli erano saliti nella sala superiore al loro ritorno dal monte degli Olivi, quando il Signore fu assunto in cielo. Infatti si trovava costruita in quella parte del Sion che era stata risparmiata dalla distruzione, cioè una parte delle case sparse qua e là sul Sion e sette sinagoghe che sole rimasero al Sion, come tuguri. Una di esse rimase fino al tempo del vescovo Massimo (333-348) e dell'imperatore Costantino (306-337), come una capanna nella vigna, così come sta scritto.

SANTO SEPOLCRO

Discorso di san Giovanni il teologo sul riposo della santa Teotoco (V sec. dC?)

La santissima e gloriosa teotoco sempre vergine Maria, era solita recarsi alla sacra tomba del Signore nostro per bruciarvi incenso e piegare le sue sante ginocchia supplicando Cristo nostro Dio, da lei generato, affinché potesse tornare presso di lui.

Vedendo questa assiduità al sepolcro divino, gli Ebrei andarono dai principi dei sacerdoti, dicendo: "Maria si reca ogni giorno alla tomba!". I principi dei sacerdoti chiamarono le guardie, che avevano posto là affinché non permettessero ad alcuno di pregare sulla sacra tomba, e domandarono se, a suo riguardo, era proprio così. Le guardie, però, risposero che non avevano mai osservato nulla di simile. Dio, infatti, impediva loro di vedere la sua presenza. (L. Moraldi, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, Casale Monferrato 1994, III, 224)

La caverna dei Tesori (vers. siriana 4, 6, 20, 26-28, 35, 63; vers. araba 41, 45, 58, 62-63, 97-98) (VII sec. dC?)

Nel luogo dove Melchisedech compì la sua funzione sacerdotale, dove Abramo condusse Isacco per immolarlo, fu eretto l'albero della croce. Questo luogo è il centro della terra ed è là che si scontrarono le quattro parti della terra... Quando Seth vi portò il corpo di Adamo, questo luogo fu chiamato la porta della terra: essa si aprì. Quando Seth e Melchisedech ebbero depresso il corpo di Adamo al centro della terra, le quattro parti accorsero per ricongiungersi e circondarono Adamo.

Melitone di Sardi, *Sulla Pasqua*, 94 (170 d.C. circa)

Nel mezzo delle vie (*plateiai*) e nel mezzo della città; nel mezzo della giornata, quando tutti potevano vedere, avvenne l'uccisione ingiusta del giusto. (cfr A. E. Harvey, "Melito and Jerusalem", *JTS* ns 17, 1966, 401-404)

Origene, *Comm. in Matt.*, PG 13,1777 (245 circa)

Circa il luogo del cranio è giunto a noi che gli Ebrei tramandano che il corpo di Adamo è là sepolto affinché, poiché tutti muoiono in Adamo, tutti possano di nuovo risorgere nel Cristo.

Eusebio di Cesarea, *Onomasticon*, 74, 19-21 (295 d.C. circa)

Golgotha. Luogo del cranio, nel quale il Salvatore fu crocifisso per la salvezza di tutti. Ancora oggi è mostrato in Elia presso la parte settentrionale del monte Sion.

Eusebio di Cesarea, *Theophania*, 3, 61; PG 24,620 (post 325 d.C.)

Il sepolcro era una grotta, scavata da poco nella roccia, né aveva contenuto altro corpo. Doveva servire infatti a un solo morto fuori dell'ordinario. Fu cosa prodigiosa osservare la roccia, in uno spazio aperto, da sola, diritta, con al di dentro di essa un'unica grotta, perché se fosse stata di molti, si sarebbe oscurato il miracolo di colui che combatté contro la morte. Là l'organo del Verbo vivente giacque morto. Una pietra grandissima chiudeva la grotta.

Anonimo di Bordeaux, *Itinerarium*, 593-594 (333 d.C.)

Di là, se vai fuori delle mura di Sion, andando alla porta di Neapolis (Shechem, Nablus), vi sono in basso, a destra nella valle, delle pareti dov'era la casa o pretorio di Pilato: là il Signore prima che patisse fu processato. A sinistra vi sta il monticello del Golgota, dove il Signore fu crocifisso.

Quasi a un tiro di pietra di là, si trova la grotta dove fu posto il suo corpo e da dove risorse il terzo giorno: là adesso, per ordine dell'imperatore Costantino è costruita una basilica, cioè un *dominicum*, che è di meravigliosa bellezza, avente ai lati le vasche da dove si prende l'acqua; e alle spalle vi è il bagno dove i bambini vengono lavati.

Eusebio, *De vita Constantini* 3, 25-40 (CGS Eus 1, 89-95; PG 20,1085-1100) 340 circa

(25) "Ora, stando così le cose, il prediletto di Dio (l'imperatore Costantino) volle realizzare in Palestina un altro grandissimo monumento. Quale? Era del parere che il beatissimo luogo della Risurrezione salvifica, sito in Gerusalemme, dovesse apparire a tutti splendido e venerando. Perciò dava subito ordine di erigere una casa di preghiera, dopo aver progettato la cosa non senza il volere di Dio, anzi mosso interiormente dal Salvatore stesso.

(26) Nel passato infatti uomini empì, o meglio tutti i demoni per mezzo di loro, si erano dati da fare per consegnare alle tenebre e all'oblio quel divin monumento dell'immortalità, dove l'angelo disceso dal cielo e sfolgorante di luce aveva rotolato via la pietra posta da coloro che erano di mente pietrificata e supponevano che il Vivente fosse ancora tra i morti, Egli diede il lieto annuncio alle donne rimosse la pietra dell'incredulità dalla loro mente per convincerle della vita di Colui che esse cercavano. E' questa Grotta salvifica che alcuni atei ed empì avevano pensato di fare scomparire dagli (occhi degli) uomini, credendo stoltamente di nascondere in tal modo la verità. E così con grande fatica vi avevano scaricato della terra portata da fuori e coperto tutto il luogo; lo avevano poi rialzato e pavimentato con pietre nascondendo così la divina Grotta sotto quel grande terrapieno. Quindi, come se non bastasse ancora, avevano eretto sulla terra un sepolcro veramente fatale per le anime edificando un recesso tenebroso a una divinità lasciva, Afrodite, e poi offrendovi libagioni abominevoli su altari impuri e maledetti. Perché solo così, e non altrimenti, pensavano che avrebbero attuato il loro progetto, nascondendo cioè la Grotta salvifica con simili esecrabili sporcizie. Quei

miserabili infatti non erano in grado di capire come fosse impossibile che Chi aveva trionfato sulla morte lasciasse occulta la sua vittoria e che il Sole brillasse sopra la terra all'insaputa dell'intero genere umano quando, spuntato, percorreva il suo corso nel cielo, tanto più che la Potenza salvifica che illumina le anime anziché i corpi degli uomini già riempiva il mondo intero dei suoi fulgori. Tuttavia le invenzioni di quegli uomini atei ed empi contro la Verità duravano molto a lungo e nessuno mai né dei principi, né dei generali, né degli imperatori stessi, si è trovato adatto ad eliminare tali insolenze se non uno solo, questo prediletto del Re universale, Dio. Egli dunque, animato dallo Spirito divino, non trascurò affatto quell'area che tanti materiali impuri mostravano occultata dall'astuzia dei nemici e che era stata consegnata all'oblio e all'ignoranza, né volle cederla alla malizia dei colpevoli; ma, invocato Dio suo collaboratore, diede ordine di sgombrarla. Pensava infatti che dovesse beneficiare, per suo mezzo, della magnificenza del Tuttobuono soprattutto quella stessa (zona) che era stata profanata dai nemici. Dato l'ordine, venivano subito demolite da cima a fondo le invenzioni dell'inganno e venivano distrutti e abbattuti gli edifici dell'errore con tutte le statue e le divinità.

(27) Né lo zelo si fermò qui, perché l'Imperatore comandò di portar via e scaricare lontanissimo dal luogo il materiale di pietra e di legno degli edifici abbattuti. E di nuovo al comando seguiva l'opera. Ma non ci si fermò neppure a questo, perché l'Imperatore volle dichiarare sacro il suolo stesso e comandò di fare nell'area uno scavo molto profondo e di trasportare la terra scavata in un luogo lontano e remoto perché insudiciata da sacrifici offerti ai demoni.

(28) Anche questo veniva subito eseguito. E quando, (rimosso) elemento dietro elemento, apparve l'area al fondo della terra, allora contro ogni speranza appariva anche tutto il resto, ossia il venerando e santissimo testimonia della Risurrezione salvifica, e la Grotta più santa di tutte riprendeva la stessa figura della risurrezione del Salvatore. Essa quindi, dopo essere stata sepolta nelle tenebre, tornava di nuovo alla luce, e a quanti andavano a vederla lasciava scorgere chiaramente la storia delle meraviglie ivi compiute, attestando con opere più sonore di ogni voce la risurrezione del Salvatore.

(29) Dopo questi fatti, l'imperatore diede subito pie disposizioni legali e larghi finanziamenti ordinando di costruire intorno alla Grotta salvifica una casa di preghiera degna di Dio con una magnificenza sontuosa e regale, (e fece ciò) come se l'avesse programmato da lungo tempo e avesse visto con molto anticipo il futuro. Ordinava dunque ai capi delle Province orientali di far sì, con finanziamenti larghi e generosi, che l'opera riuscisse qualcosa di singolare, di grandioso e magnifico; mentre al vescovo che presiedeva allora la Chiesa di Gerusalemme indirizzava una lettera in cui esprimeva chiaramente l'amore della sua anima per Dio e la purezza della sua fede nella Parola salvifica. Scrisse in questi termini:

Lettera dell'imperatore a Macario, vescovo della Chiesa di Gerusalemme, circa la costruzione del Martirio.

(30) *Costantino Vittorioso, Massimo, Augusto a Macario. Tanta è la grazia del nostro Salvatore che nessun dispendio di parole sembra essere degno della presente meraviglia. Il segno di quella Passione santissima, occultato da molto tempo sotto terra per restarvi nascosto per tanti secoli fino a che avrebbe brillato ai suoi cultori liberati con l'eliminazione del comune nemico di tutti, supera veramente ogni stupore. Se infatti tutti coloro che nel mondo intero si credono sapienti si riunissero in un solo e medesimo luogo e volessero dire qualcosa di degno dell'accaduto, non potrebbero gareggiare neppure per pochissimo tempo, perché di tanto la fede in questa meraviglia supera ogni capacità del pensiero umano, di quanto le realtà celesti risultano più potenti di quelle umane. Ecco perché questo è stato sempre il mio primo e unico ideale, che cioè come la fede nella Verità si mostra ogni giorno con meraviglie più insolite, così le anime di noi tutti diventino più premurose per la santa Legge con ogni saggezza e con zelo unanime. Voglio dunque che tu sia persuaso di quanto penso sia a tutti noto, vale a dire che a me più di ogni altra cosa sta a cuore che orniamo con begli edifici quel sacro Luogo che io, per ordine di Dio, ho sgomberato da un ammasso idolatrico come da un peso sovrapposto, dato che esso fin da principio è divenuto santo per elezione divina ed è stato reso ancora più santo da quando (Dio) ha rivelato la fede nella Passione salvifica.*

(31) *Convieni dunque che la tua prudenza disponga e provveda tutto l'occorrente, in modo che non solo si faccia una basilica migliore di tutte le altre, ma che pure il resto sia tale che tutti i monumenti più belli di ogni città siano superati da questo edificio. E sappi che l'incarico di erigere e abbellire le mura (la costruzione) è stato da noi affidato al nostro amico Draciliano, vicegerente dei prefetti e governatore della Provincia. Dalla mia pietà è stato infatti ordinato che essi provvedano subito ad inviare tecnici, operai e tutto ciò che dalla tua prudenza sapranno essere necessario alla costruzione. Quanto poi alle colonne e ai marmi, tutto ciò che tu stesso crederai essere più prezioso e utile, fattone il progetto, procura di notificarcelo, perché possano essere trasportati da ogni parte la quantità dei materiali che, tramite la tua lettera, avremo saputo essere necessari. È giusto infatti che il Luogo più mirabile del mondo venga abbellito secondo il merito.*

(32) *Voglio anche sapere da te se pensi che il soffitto della basilica debba farsi a cassettoni o in qualche altro modo. Se dovrà essere a cassettoni, si potrà anche indorare. Quanto al resto, la tua santità notifici al più presto ai predetti giudici di quanti operai, tecnici e spese c'è bisogno, e si affretti a farmi proposte non solo circa i marmi e le colonne, ma anche circa i soffitti a cassettoni, nel caso dovesse giudicarli più belli. Dio ti custodirà, fratello diletto.*

(33) Questa la lettera dell'imperatore. Alla parola seguivano le opere per attuare quanto era stato ordinato. Così presso lo stesso testimonia salvifico veniva edificata la nuova Gerusalemme, di fronte all'altra ben nota dell'antichità quella che in seguito alla macchia di deicidio fu ridotta all'estrema desolazione, pagando così la pena dovuta ad empi abitatori. Di fronte a questa, dunque, l'imperatore esaltava con ricchi e copiosi onori la Vittoria salvifica sulla morte, probabilmente perché è questa la recente e nuova Gerusalemme che è stata annunciata con oracoli profetici e intorno alla quale lunghi discorsi recitati per mozione dello Spirito divino proclamano innumerevoli cose. E naturalmente (l'imperatore) faceva adornare anzitutto la sacra Grotta in quanto parte principale dell'intera opera, monumento davvero carico di eterna memoria, sede dei trofeo del grande Salvatore contro la morte; monumento divino, dove un giorno un angelo sfolgorante di luce dava a tutti il lieto annunzio della rigenerazione apparsa tramite il Salvatore.

(34) Questo dunque il primo (monumento) che, quale culmine dell'intera opera, la magnificenza dell'Imperatore abbellì di eccellenti colonne e di moltissimi ornamenti rendendo così splendente, con fregi d'ogni genere, la veneranda Grotta.

(35) Passava quindi di seguito a un'area grandissima, aperta all'aria pura, pavimentata con pietra lucida e circondata in tre lati da lunghi giri di portici.

(36) Al lato di fronte alla Grotta, quello che guardava ad Oriente, stava unito infatti il tempio regale (= la basilica) opera straordinaria, di immensa altezza e di somma lunghezza e larghezza. L'interno dell'edificio era ricoperto di lastre di marmo policromo, mentre all'esterno la superficie dei muri, resa lucente da pietre squadrate connesse armonicamente tra loro, offriva un eccezionale spettacolo, per niente inferiore a quello del marmo. In alto poi, oltre ai soffitti stessi, uno strato di piombo copriva la parte esterna, quale sicuro riparo dalle piogge invernali; mentre la parte interna del tetto, fatta a forma di cassettoni intagliati, ottenuta con una distesa di fitte travi incastrate tra loro come gran mare lungo tutta la basilica, e coperta interamente di oro sfavillante, faceva brillare tutto il tempio come di uno scintillio di luci.

(37) Ad ambo i lati due portici gemellari a doppio piano, (portici) superiori e inferiori, si estendevano quanto la lunghezza del tempio, anch'essi con i soffitti dorati. I portici davanti al tempio poggiavano su enormi colonne, quelli interni invece erano elevati su pilastri riccamente ornati. Tre porte ben disposte verso Oriente accoglievano la moltitudine della gente che si recava dentro.

(38) Di fronte a queste (porte) c'era l'elemento principale dell'intera opera, un emisfero collocato sulla parte più alta della basilica, cui facevano corona dodici colonne pari al numero degli Apostoli del Salvatore e ornate in cima con enormi crateri d'argento che l'Imperatore aveva offerto personalmente quale bellissimo dono votivo al suo Dio.

(39) Quando la gente avanzava di là verso gli ingressi posti davanti al tempio, veniva accolta da un altro atrio. Qui c'erano esedre d'ambo le parti, un primo cortile con dei portici e in tutti le porte del cortile, dopo le quali sulla piazza centrale stessa i propilei dell'intera opera, elegantemente ornati, offrivano a quanti passavano di fuori uno spettacolo stupefacente di ciò che si poteva vedere dentro.

(40) Questo dunque il tempio che l'Imperatore fece erigere quale splendido Martirio della Risurrezione salvifica dotandolo tutto di una suppellettile sontuosa e regale. Volle veramente adornarlo con bellezze inenarrabili di quanti più doni votivi potè in oro, argento e pietre preziose di specie differenti, della cui fattura artisticamente eseguita quanto alla grandezza, al numero e alla varietà non c'è tempo ora di parlarne distintamente". (traduzione di p. L. Cignelli)

Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi prebattesimali* - PG 33,817-820.833 (348 d.C.)

(13,38) Considera dunque la croce solido fondamento di tutti gli altri articoli di fede. Non tradire la fede nella crocifissione; se la tradissi, tanti testimonierebbero il contrario, per primo Giuda il traditore. Il traditore infatti certo sapeva che i principi dei sacerdoti e gli anziani avevano condannato a morte Gesù. V'è la testimonianza dei trenta denari, e del Getsemani, dove si compì il tradimento. Ad esso assistevano quanti quella notte pregavano sul Monte degli Ulivi; portali come testimoni assieme alla luna che brillò quella notte e al sole che si eclissò quel giorno, perché non sopportò la vista di quanti tramavano sì inique insidie. O incredulo ti contraddice il fuoco presso il quale Pietro se ne stava a riscaldarsi; se rinneghi la croce, non aspettarti che il fuoco eterno: verità dura, ma te la prospetto perché non debba provarne la dura realtà! Ricordati di quel che avvenne alle spade puntate su di lui nel Getsemani, per evitare di provare la spada eterna. Ti dimostra la potenza di chi allora fu giudicato nella casa di Caifa che, oggi in rovina, anch'essa ti contraddice. Nel giorno del giudizio si volgerà contro di te lo stesso Caifa, e sporgeranno accusa contro di te il servo che percosse Gesù con uno schiaffo, e quelli che lo legarono e lo tradussero in giudizio. Insorgeranno contro di te Erode e Pilato rivolgendoti rimbrotti del genere: «Perché hai rinnegato colui che i giudei calunniarono dinanzi a noi, mentre noi lo riconoscevamo innocente, tanto che io, Pilato, me ne lavai le mani?». Contro di te deporranno i falsi testimoni e i soldati che lo coprirono con un panno di porpora, gli misero sul capo una corona di spine, lo crocifissero sul Golgota e tirarono a sorte la tunica. A tua confusione parlerà Simone il Cireneo che portò la croce dietro Gesù.

(13,39) Cielo e terra, angeli e uomini ti accuseranno al giudizio. Saranno per te argomenti di confusione, tra gli astri del cielo il sole, tra le cose della terra il vino misto con mirra, tra tutte le canne quella su cui glielo offrirono, tra le piante l'issopo, tra gli esseri marini la spugna, tra tutti gli alberi quello della croce. Ti condanneranno i soldati che come abbiamo detto crocifissero il Signore e tirarono a sorte le sue vesti, il soldato che lo ferì al costato con la lancia, le donne che gli rimasero ancora accanto, il velo del tempio che si squarciò, il pretorio di Pilato oggi abbandonato dacché si manifestò la potenza del Crocifisso, questo santo Golgota che come potete vedere si eleva con le rocce ancora spaccate da quando si spezzarono a causa del Cristo, la tomba lì vicino dove egli fu deposto e accanto alla tomba la pietra di chiusura rimasta lì fino ad oggi, gli angeli che apparirono alle donne che l'adorarono dopo la risurrezione, Pietro e Giovanni che accorsero al sepolcro, Tommaso che mise la mano sul suo costato e ne toccò con le dita i segni dei chiodi: ne fece l'esatta verifica anche per noi. Provvidenzialmente testimone del fatto, la fece lui per te che avresti avuto difficoltà a rendertene conto in quanto non presente.

(14,9) Da dove è risorto il Salvatore? leggi nel Cantico dei Cantici: «Alzati e vieni, amica mia», e subito dopo: «che stai nella fenditura della roccia». Chiama fenditura (*sképê*) della roccia quel riparo (*sképê*) che una volta si trovava davanti alla porta del sepolcro del Salvatore, tagliato nella medesima roccia, come si usa qui di fronte alle tombe. Oggi però non è più visibile perché ne è stata asportata la parte anteriore (*prosképassma*) in vista degli attuali abbellimenti. Dunque, prima che la munificenza imperiale ristrutturasse il sepolcro, nel davanti della roccia vi era un riparo. Ma dove è situata tale roccia avente tale riparo? Verso il centro della città o verso le mura e la periferia? Dentro le mura antiche o gli antemurali costruiti in seguito? Il Cantico dice: «Nella fenditura (*sképê*) della roccia sita presso l'antemurale».

Egeria, *Itinerarium*, passim

Il lucernario

24.4. Alla decima ora (si fa ciò), che qui chiamano *licinicon* e noi "lucernario", ugualmente tutta la moltitudine si raccoglie presso l'Anastasis, si accendono tutte le candele e i ceri e si crea una luce infinita. La luce tuttavia non proviene dall'esterno, ma si irradia dall'interno della grotta, cioè da dentro i cancelli dove una lucerna brilla sempre di giorno e di notte. Si recitano i salmi lucernari (ufficio della sera) e anche le antifone, piuttosto a lungo. Ecco che allora si avverte il vescovo, che scende e si diede (su un seggio) un po' più in alto ed anche i presbiteri si siedono ai loro posti, si recitano inni e antifone. 24.5. E quando sono stati recitati tutti secondo l'uso, il vescovo si alza e si ferma davanti al cancello, cioè davanti alla grotta, ed uno dei diaconi fa la commemorazione di ciascuno, come è d'uso. E mentre il diacono dice i nomi dei singoli, sempre moltissimi bambini stanno in piedi a rispondere in continuazione: *Kyrie eleison*, che noi traduciamo *Domine miserere* ("Signore, abbi pietà di noi"), e le loro voci sono numerosissime. 24.6. Quando il diacono ha finito di dire tutto ciò che deve, il vescovo per primo dice un'orazione e prega per tutti; e così pregano tutti, tanto i fedeli che i catecumeni, insieme. Poi parla il diacono affinché ogni catecumeno, che è presente, abbassi il capo e così il vescovo, stando in piedi, benedice i catecumeni. Poi si dice una preghiera e di nuovo il diacono parla ed invita ciascun fedele presente ad abbassare il capo; il vescovo benedice i fedeli, e così finisce la cerimonia all'Anastasis. E i singoli fedeli incominciano ad avvicinarsi al vescovo per baciargli la mano. 24.7. E subito dopo si accompagna con inni il vescovo dall'Anastasis alla Croce e tutto il popolo (lo) segue. Dopo essere giunto là, dapprima dice una preghiera, poi benedice i catecumeni; poi dice un'altra preghiera e benedice i fedeli. Dopo di che, di nuovo, sia il vescovo che tutta la folla vanno dietro alla Croce e lì nuovamente si fa come davanti alla Croce. Ugualmente ci si avvicina al vescovo come all'Anastasis, sia davanti alla Croce che dietro alla Croce, per baciargli la mano. Ovunque pendono moltissime grandi lampade vitree, e moltissimi ceri stanno sia davanti all'Anastasis che davanti e dietro alla Croce. Tutto ciò finisce dunque con le tenebre. Questa funzione si tiene ogni giorno, per sei giorni, alla Croce ed all'Anastasis.

L'adorazione della croce

(Venerdì Santo) 37.1. ... In quel momento si pone un seggio per il vescovo sul Golgota, dietro alla Croce che ora sta là; siede il vescovo sul suo seggio; davanti a lui si mette un tavolo ricoperto da un panno; stanno in piedi attorno al tavolo i diaconi e si porta il cofanetto d'argento dorato in cui è riposto il santo legno della croce, lo si apre e lo si fa vedere e si mette sul tavolo sia il legno della croce che la tavoletta con l'iscrizione. 37.2 Dopo averli posti sul tavolo, il vescovo, stando seduto, appoggia le mani sulle estremità del santo legno, ed i diaconi, che stanno in piedi tutt'intorno, lo sorvegliano. Si sorveglia così perché è consuetudine che, giungendo tutto il popolo ad uno ad uno, sia i fedeli che i catecumeni, chinandosi sul tavolo, bacino il santo legno e passino oltre. E poiché si racconta che qualcuno, non so quando, abbia dato un morso ed abbia asportato un pezzetto del santo legno, ora perciò viene sorvegliato dai diaconi, che stanno intorno in piedi, affinché chi si avvicina non osi fare ciò di nuovo. 37.3. Così dunque tutto il popolo sfila ad uno ad uno, tutti chinandosi, toccando prima con la fronte, poi con gli occhi la croce e la tavoletta, e baciando la croce, vanno oltre, ma nessuno allunga la mano per toccare. Quando hanno baciato la croce e sono passati oltre, là sta in piedi un diacono, che tiene l'anello di Salomone e quel corno, con cui si ungevano i re. Baciano anche il corno, venerano anche l'anello, più o meno dalla seconda ora; e così fino all'ora sesta tutto il popolo sfila, entrando da una parte ed uscendo dall'altra, poiché ciò avviene in quel luogo in cui il giorno prima, cioè il giovedì, è stata fatta l'oblazione. 37.4. Ma quando è l'ora sesta, si va dinanzi alla Croce, sia che piova, sia che faccia caldo, poiché questo luogo è all'aperto, ed è come un atrio molto grande e bello, che sta tra la Croce e l'Anastasis. Là dunque si raduna tutto il popolo, di modo che non si può più aprire le porte. 37.5. Si pone davanti alla Croce un seggio per il vescovo e dall'ora sesta fino alla nona non si fa null'altro se non leggere i brani così: dapprima si leggono dai salmi tutti i punti in cui si parla della passione; si leggono anche dall'apostolo (= S. Paolo), dalle epistole degli Apostoli e dagli Atti tutti i passi dove si parla della passione del Signore; ed anche dai Vangeli si leggono i brani della passione; analogamente si leggono i passi dei profeti, in cui hanno predetto la passione del Signore, e si legge anche dal Vangelo i punti che parlano della passione. 37.6. E così, dall'ora sesta all'ora nona, si fanno incessantemente delle letture, o si dicono inni, (...) Dopo ciò, all'inizio dell'ora nona, si legge quel passo del Vangelo secondo Giovanni, in cui si dice che spirò; dopo aver letto questo passo, si fa una preghiera e la funzione ha termine. 38.8. Quando è finita la funzione davanti alla Croce, subito tutti si recano nella chiesa maggiore al Martyrium e si fa ciò che per quella stessa settimana, dall'ora nona, in cui si è giunti al Martyrium, è consuetudine di fare fino alla sera, per quella settimana. Finita la funzione al Martyrium, si va all'Anastasis. E dopo essere giunti là, si legge quel passo del Vangelo dove si dice che Giuseppe chiese a Pilato il corpo del Signore e lo mise in un sepolcro nuovo. Letto ciò, si fa una preghiera, si benedicono i catecumeni e la funzione ha termine. 37.9. Nello stesso giorno non si invita a continuare la veglia all'Anastasis poiché si sa che il popolo è stanco; ma è consuetudine che là si continui la veglia. E così, chi vuole tra il popolo, o quanto meno chi può, veglia; coloro che non possono, non vegliano là fino al mattino, vegliano invece i chierici, cioè quelli che sono più forti e più giovani; e per tutta la notte si dicono inni e antifone fino al mattino. Veglia una grandissima folla, alcuni dalla sera, altri dalla mezzanotte, ciascuno come può.

Adamnano, *De locis sanctis* 1,2,1-8 (=Arculfo, 670 d.C.)

Arculfo, dunque, interrogato da noi circa le case della medesima città (Gerusalemme), rispose dicendo: Mi ricordo di aver visto e frequentato molte case della città e di aver ammirato più di una volta molte e grandi case costruite in pietra, in tutta la vasta città, case costruite con grande arte; poste dentro le mura.

Ma io credo che adesso è cosa migliore trascurare tutti questi edifici, ad eccezione di quelli costruiti sui luoghi santi, cioè della gloriosa Croce e Risurrezione. Di questi interrogammo Arculfo con particolare diligenza, special-

mente del Sepolcro del Signore e della chiesa costruitavi al di sopra, della quale Arculfo disegnò l'aspetto sopra una tavoletta incerata.

Questa chiesa è veramente grande; è tutta di pietra, di meravigliosa rotondità in ogni sua parte; s'innalza dalla base con tre pareti separate tra di loro dallo spazio d'un corridoio; ha tre altari in tre luoghi della parete mediana, artisticamente fabbricati. Dodici colonne di straordinaria grandezza sostengono questa rotonda ed alta chiesa contenente i soprannominati altari: uno posto a sud, il secondo a nord e il terzo a ovest. Questa chiesa ha otto porte, cioè quattro per ognuno dei lati, e attraversano le tre pareti e gli spazi frapposti dei corridoi. Di queste, quattro sono all'uscita che guarda a Volturno (nord-est), un vento che si chiama anche Caecias; altre quattro sono rivolte ad Euro (sud-est).

Nella zona centrale di questa chiesa rotonda sta una stanzetta rotonda, scavata nella roccia stessa, nella quale possono pregare, stando in piedi, nove uomini alla volta, e fino al soffitto di quella stanza si può misurare ancora un piede e mezzo al di sopra della testa di un uomo di non piccola statura. L'ingresso di questa stanzetta è rivolto verso oriente; esteriormente è coperta di scelto marmo; la sommità esterna è ornata d'oro e porta una croce d'oro non tanto piccola. Nella parte nord di questa stanzetta è posto il sepolcro dei Signore; all'interno la stanzetta è tagliata nella roccia. Il pavimento della stessa stanzetta è più basso del sepolcro vero e proprio. Infatti dal pavimento fino al bordo laterale del sepolcro si sa che si hanno tre palmi circa di altezza. Così mi riferì Arculfo che indubbiamente la misurò, poiché egli frequentava spesso il sepolcro del Signore.

In questo luogo bisogna distinguere la proprietà ovvero la diversità dei termini: monumento e sepolcro. Quella stanzetta di cui abbiamo detto è chiamata dagli evangelisti "monumento", e riferiscono che alla sua entrata fu rotolata la pietra che fu ribaltata nella risurrezione del Signore. Invece è detto propriamente "sepolcro" quel posto nella stanzetta che sta nella parte nord del monumento, dove riposò il corpo del Signore avvolto in panni di lino. Arculfo ha misurato con la sua mano il sepolcro, lungo sette piedi.

Questo sepolcro non è, come alcuni falsamente credono, diviso in due parti da un muro della stessa roccia che taglia fuori e separa le due gambe e i due femori, ma da capo a piedi è solo un semplice letto, capace di tenere un uomo giacente sul suo dorso, in modo che chi guarda trova l'entrata spostata verso il lato sud del monumento; al di sopra gli sovrasta una bassa cima artificiale. Comunque sia, su quel sepolcro ardono e fanno luce giorno e notte dodici lampade, secondo il numero dei dodici santi apostoli. Di queste lampade quattro sono poste in basso su quel letto sepolcrale, le altre, in due file di quattro lampade, nutrite dall'olio, fanno luce, stando in alto al di sopra del margine sul lato destro. Inoltre bisogna ancora osservare che il mausoleo del Salvatore, cioè quella stanzetta frequentemente nominata, può essere giustamente chiamata antro o grotta; un profeta vaticinò del Signore Gesù Cristo in essa sepolto quando disse: "Abitò in un'alta spelonca di fortissima roccia" e poco dopo, parlando della risurrezione del Signore, aggiunge a gioia degli apostoli: "vedrete il vostro re nella gloria".

Il disegno allegato illustra la forma della suddetta chiesa rotonda, in cui si ha nella parte nord il sepolcro del Signore; diamo anche il disegno delle altre chiese che saranno fatte conoscere in seguito.

Noi abbiamo disegnato queste quattro figure di chiese secondo il modello che il santo Arculfo, come è stato detto sopra, disegnò sopra una tavoletta incerata, non perché la loro perfetta forma possa essere riprodotta nel disegno, ma per mostrare con questa rozza figurazione che il monumento del Signore è posto nel centro della chiesa rotonda; viene indicato anche quale chiesa è posta più vicina e quale più lontana.

DELLA PIETRA CHE FU RIBALTATA ALL'INGRESSO DEL MONUMENTO – Dopo queste informazioni pare giusto far saper in breve qualche cosa intorno alla sopra menzionata pietra che fu ribaltata e spinta da molti uomini all'ingresso del monumento dopo la sepoltura di nostro Signore crocifisso. Arculfo riferì che essa fu tagliata nel mezzo e divisa in due parti. La parte piccola, dopo essere stata dirozzata dagli strumenti, si può vedere posta come altare quadrato nella chiesa rotonda sopra descritta, davanti all'entrata della stanzetta tante volte ricordata, cioè del monumento dei Signore. Il pezzo più grande di quella pietra, invece, ugualmente lavorata tutt'attorno, forma un altro altare nella parte orientale della medesima chiesa ed è coperta da tovaglie.

Riguardo poi ai colori della roccia che mostra quella stanzetta, scavata all'interno dagli strumenti degli operai, quella che ha nella parte nord il sepolcro del Signore, che appartiene a una sola e stessa roccia con il monumento, cioè la stanzetta, da me interrogato, Arculfo rispose: Quella stanzetta del monumento del Signore non è coperta all'interno da nessun ornamento, fino ad oggi, e in tutta la sua incavatura mostra i segni degli strumenti che gli operai o cavatori usarono nel loro lavoro. Il colore della roccia e del monumento non è unico, ma sembrano due mescolati insieme, cioè il rosso e il bianco; perciò quella roccia appare bicolore. E di ciò, basta.

DELLA CHIESA DI S. MARIA VERGINE UNITA ALLA CHIESA ROTONDA – Bisogna aggiungere poche altre informazioni sulla conformazione di questi luoghi santi. La chiesa quadrangolare di S. Maria, madre dei Signore, aderisce al lato destro di quella chiesa rotonda tante volte nominata e che viene chiamata pure Anastasis, cioè Risurrezione, perché essa è costruita sul luogo della risurrezione del Signore.

DELLA CHIESA COSTRUITA SUL LUOGO DEL CALVARIO – Un'altra chiesa molto grande è costruita verso oriente su quel luogo che viene chiamato in ebraico Golgota. Dall'alto pende una ruota di bronzo con lampade rette da funicelle; al di sotto fu fissata una grande croce d'argento nel medesimo luogo dove, nel passato, fu piantata la croce di legno sulla quale patì il salvatore del genere umano.

In questa medesima chiesa vi è una grotta scavata nella roccia sotto il luogo della croce del Signore; là su un altare si offre il Sacrificio per le anime di alcune persone illustri. Frattanto i loro cadaveri vengono deposti nell'area che sta davanti all'entrata della chiesa del Golgota, fino a quando sono terminati i S. Misteri che si celebrano per quei defunti.

DELLA BASILICA COSTRUITA DA COSTANTINO – A questa chiesa del monte Calvario, di forma quadrangolare e costruita in pietra, aderisce sul lato orientale la basilica costruita dal re Costantino per le solenni funzioni liturgiche;

questa basilica è chiamata "Martirio" ed è costruita, si dice, sul luogo dove la croce del Signore, insieme alle altre due croci dei ladroni, fu nascosta sottoterra; fu ritrovata 233 anni dopo per volontà del Signore.

Tra le due chiese si incontra quel famoso posto dove il patriarca Abramo eresse un altare e pose sopra di esso una catasta di legna per immolare suo figlio Isacco e aveva già tolto il coltello dalla guaina; ora c'è là un tavolo di legno non piccolo sopra il quale il popolo depone le elemosine. E poiché io lo interrogavo con premura su questo soggetto, Arculfo disse: Tra l'Anastasis, cioè la grande chiesa rotonda sopra nominata, e la basilica di Costantino, c'è un cortiletto che si estende fino alla chiesa dei Golgota; in tale cortiletto ardono sempre, giorno e notte, delle lampade.

DELL'EMICICLO IN CUI SI TIENE CONSERVATO IL CALICE DEL SIGNORE – Tra la basilica del Golgota e il Martirio c'è un emiciclo in cui si trova il calice dei Signore, quel calice benedetto da Lui, con la sua mano, nella cena prima della passione, e che egli stesso passò agli apostoli suoi commensali. Questo calice d'argento contiene un sesterzio gallico ed ha ai lati due anse ben fatte, dall'una e dall'altra parte. In quel calice vi è la spugna piena di aceto con issopo all'intorno, quello che i crocifissori offrirono alla sua bocca. Da questo medesimo calice, si dice, il Signore bevve quando mangiò con gli apostoli dopo la sua risurrezione. Il santo Arculfo lo contemplò e, attraverso il foro del coperchio di quella teca perforata dove era nascosto, lo toccò con la sua mano e lo baciò. Tutto il popolo della città visita quel calice con immensa venerazione.

Eutichio di Alessandria (Said ibn Batriq), *Annali*, 17,28 (sec. X)

Dopo che i Persiani ebbero distrutto le chiese di Gerusalemme e le ebbero incendiate e si furono ritirati (anno 614), visse nel monastero di ad-Dawakis, ossia nel monastero di san Teodosio, un monaco di nome Modesto che era il superiore del monastero. Andati via i persiani, si recò a Ramla, a Tiberiade, a Tiro e a Damasco per chiedere ai cristiani di dargli delle offerte onde aiutarlo a ricostruire le chiese di Gerusalemme che erano state distrutte dai Persiani. Con le offerte raccolte mise su una bella somma e se ne tornò a Gerusalemme dove costruì la chiesa della Resurrezione, del Sepolcro, del Cranio e di san Costantino, che è quella esistente ai nostri giorni. Quando Giovanni l'Elemosiniere, patriarca di Alessandria, udì che Modesto era intento a costruire le chiese che i Persiani avevano distrutto, gli mandò mille giumenti, mille sacchi di frumento, mille sacchi di legumi, mille giare di sardelle, mille ratl di ferro e mille operai.

Yahia ibn Said, *Annali*, CSCO Ser III, t. VII, 195 (sec. XI)

Hakem scrisse in Siria a Baruch, che si trovava a Ramleh, perché demolisse la chiesa della Resurrezione di modo che di essa non restasse segno alcuno. Baruch mandò Jusef, suo figlio e Hussein figlio di Dhaher al-Uzan e a questi aggiunse Abu al-Fawaris ad-Daif i quali si impadronirono di tutte le suppellettili che si trovavano nella chiesa e la distrussero completamente, lasciando solo qualcosa la cui distruzione era molto difficile. Distrussero anche il Calvario e la chiesa del santo Costantino e tutto quello che si trovava nei loro confini e tentarono di eliminare i sacri resti. Il figlio di Abu Dhaher si dette molto da fare per distruggere il Sepolcro proprio nei suoi resti, e realmente ne scavò e sradicò la maggior parte. C'era nei pressi un monastero femminile noto col nome di Deir es-Siri e anch'esso fu distrutto. Questa distruzione cominciò il martedì il quinto giorno prima della fine del mese di Saffar nell'anno 400 dell'Egira (25 agosto 1009). Misero mano su tutti i possedimenti e i più lasciti e si impadronirono di tutte le suppellettili e le cose preziose. Mufrag figlio di Jarrah obbligò i cristiani a riedificare la chiesa della Resurrezione a Gerusalemme e colui che si prese cura del restauro fu un vescovo della città di Habal, di nome Amba Teofilo che fu fatto patriarca di Gerusalemme. Questo patriarca governò per otto anni e morì. Mufrag figlio di Jarrah, provvide per la riedificazione della chiesa della Resurrezione e restaurò i suoi luoghi per quanto le sue forze e i suoi mezzi glielo permisero.

Nicolò da Poggibonsi, *Libro d'Oltramare*, I, 48 (1347)

Degli altari, che dentro sono, vi voglio contare, e sono, infra gli altri tutti, numerati xx altari, che ciascuna generazione di Cristiani ci à il suo altare. El dì della domenica d'ulivo e della santa Pasqua, tutti se ne vanno, ogni generazione al suo sacerdote, e ciascun sacerdote ufizia al suo popolo, secondo la sua lingua. All'altare maggiore ufizia il patriarca de' Greci, e in monte Calvario ufiziano gli Ermini; sotto Golgota ufiziano e' Iacobini; all'altare, ch'è di dietro al santo Sepolcro, ufiziano gl'Indiani, e quelli di Etiopia; e quegli sono tutti neri, più che inchiostro. Apresso a loro ufiziano i Nobini; all'altare di santa Maria Maddalena ufiziano i Latini, cioè frati minori, ch'è di noi, Cristiani Latini; chè in Ierusalem, e in tutto oltremare, cioè in Soria e in Israel, e in Arabia, ed in Egitto, non ci à altri religiosi, nè preti, nè monaci, altro che frati minori, e questi si chiamano Cristiani Latini. All'altro altare, ove Cristo apparve a santa Maria Madalena, ufiziano i Giorgiani; alla prigione di Cristo ufiziano i Cristiani della cintura; all'altare ch'è dietro alla tribuna, ufiziano i Nestorini.

Bonifacio de Stefanis, *Liber de perenni cultu T.S.*, 279-80 (25 agosto 1555)

Sembrò necessario abbattere quella struttura (l'edicola crociata del S. Sepolcro) in modo che la costruzione che si sarebbe dovuta rifare fosse più salda e durasse più a lungo. Dopo l'abbattimento fu offerta apertamente ai nostri occhi la vista del santissimo sepolcro del Signore. In esso si vedevano dipinti due angeli, a strati sovrapposti; uno aveva la scritta: *Surrexit non est hic* ("È risorto, non è qui"), l'altro invece, che indicava col dito il sepolcro: *ecce locus ubi posuerunt eum* ("ecco il luogo dove l'avevano deposto"). Queste immagini si dissolsero appena presero aria. Quando si dovette necessariamente levare una delle tavole alabastrine (marmo) che coprivano il Sepolcro e che aveva posto là santa Elena per permettere su di esse la celebrazione del sacrosanto mistero della Messa, ci si mostrò aperto quel luogo ineffabile nel quale il figlio dell'uomo riposò per tre giorni, di modo che sembrò a noi, come a tutti quelli che

erano con noi presenti, di vedere semplicemente i cieli aperti. Il luogo riluceva da ogni parte come per i raggi fulgenti del sole, con il sacrosanto sangue del Signore Gesù misto all'unguento col quale era stato unto per la sepoltura. Mentre con pii gemiti e lacrime insieme con qualche spirituale letizia, noi ne prendevamo (come reliquia), l'abbiamo visto e l'abbiamo baciato. I compagni che erano presenti, non pochi cristiani delle nazioni sia occidentali che orientali, riempiti di incredibile devozione per quel tesoro celeste, alcuni si profondevano in lacrime, altri si mostravano quasi esanimi, tutti erano pieni di stupore estatico. Nel mezzo di quel sacrosanto luogo era collocato un pezzo di legno, avvolto in un sudario prezioso. Appena lo prendemmo in mano per baciarlo reverentemente e fu esposto all'aria, il sudario si dissolse nelle nostre mani e rimasero di esso solamente alcuni fili d'oro. C'erano alcune iscrizioni aggiunte a quel prezioso legno, ma così corrose dal tempo che non si poté estrarre da esse alcuna frase compiuta, sebbene in principio di una pergamena si leggessero queste parole in lettere latine maiuscole: *Helena Magni ...* ("Elena, del grande [Costantino madre] ...").

Maximos Simaios (1809), *Relazione sul restauro dell'Edicola del S. Sepolcro*, in: Papadopulus Kerameus, *Analekta Hierosolymikes Stachuologias*, Petropolis 1897, T. III, p. 113-118.

Il giorno 17 ottobre (secondo il calendario dei greci), domenica, la seconda ora del giorno, furono abbattuti i muri della santa Edicola, sulla parte meridionale, orientale e occidentale, che o per l'antichità o per l'incendio si erano rovinati e il santissimo Antro apparve di una sola pietra, una grotta, e la santa Pietra (= cappella dell'Angelo) apparve completamente edificata con pietre. E si incominciò a riedificare i nuovi muri all'esterno dalle fondazioni... Tutto il santo Antro apparve una grotta di pietra *malaki* o reale. La sua lunghezza era di tre cubiti (cubito orientale dei muratori = cm 75). La larghezza era di un cubito e mezzo e l'altezza di quattro cubiti. Sui due lati meridionale e settentrionale rimane la roccia lavorata a scalpello, ma i lati orientale e occidentale e il soffitto di sopra sono in muratura. Tutto il pavimento della santa pietra (= cappella dell'Angelo) e del divino Antro è della stessa viva roccia, non in muratura, né scavato al di sotto, ma tutta la superficie è di roccia naturale. Il giorno 19 Novembre, l'architetto con animo fiducioso e da me richiesto, aprì una parte del santissimo Sepolcro, dalla parte occidentale, e fu di una ineffabile fragranza, e fu trovato elevato fino alla stessa lapide di marmo, avendo come copertura due marmi sul lato meridionale, e sopra di esso pure due altri marmi, uno sopra l'altro, in modo simile sulle due parti. Sul lato orientale, come su quello occidentale, è costruito un muro, ma tutto il lato settentrionale del divinissimo Antro è costituito di roccia naturale. La parte centrale dell'Antro è aperta e deturpata per il fumo delle molte lampade e candele che si accendono da tanti anni. Ora si sta costruendo la volta sopra il divinissimo Sepolcro ... Il vivifico Sepolcro di Cristo è di un leggero colore d'oro e d'argento ...

PISCINA PROBATICA

Eusebio di Cesarea, *Onomasticon* (295 d.C.)

Bezatha. Piscina a Gerusalemme che è la Probatia, avente in antico cinque portici. E ivi ancora la si indica nei due bacini gemelli ciascuno dei quali si riempie delle piogge annuali; il secondo, poi, mostra l'acqua stranamente arrossata e porta il segno, come dicono, delle antiche vittime che venivano lavate in esso. Per questo è chiamata anche Probatia: a causa delle vittime dei sacrifici.

Pellegrino anonimo di Bordeaux, *Itinerario* 589,7-11 (333 d.C.)

Ci sono a Gerusalemme due grandi piscine ai lati del Tempio, cioè una a destra e una a sinistra, fatte da Salomone. All'interno della città, poi, ci sono le piscine gemelle aventi cinque portici, che si chiamano Bethesda. Lì venivano risanati malati da molti anni. Queste piscine hanno l'acqua che cambia di colore verso il rosso. Là è anche la grotta dove Salomone tormentava i demoni.

Cirillo di Gerusalemme, *Omelia sul paralitico della piscina*, 1-2 (348 d.C.)

Dove Gesù appare, là appare la salvezza... Va intorno alle piscine, non per ammirare le costruzioni, ma per curare i malati. A Gerusalemme c'era una piscina Probatia che aveva cinque portici: quattro all'intorno, il quinto nel mezzo...

Giovanni Rufo, *Vita di Pietro l'Iberico*, 99 (seconda metà del V sec. d.C.)

Scese nella chiesa che è detta di Pilato e di là a quella del paralitico.

Pellegrino anonimo di Piacenza, *Itinerario* 27,1 (570 d.C.)

Ritornando (dall'Aceldama) alla città, giungemmo alla piscina natatoria che ha cinque portici, dei quali un portico ha la basilica di S. Maria, dove si compiono molti prodigi. La piscina stessa è ora ridotta a sterco e vi si lavano tutte le cose necessarie nella città. Vedemmo anche, in un angolo oscuro, la catena di ferro con la quale l'infelice Giuda si impiccò.

Sofronio di Gerusalemme, *Anacreontica* 20 (inizio del VII sec. d.C.)

Mi inoltra nella Santa Probatice, dove l'inclita Anna partorì Maria. Disceso nel tempio, sì, nel tempio della Madre di Dio purissima possa abbracciare, baciandoli, quei muri a me cari! Su, allora, come folle io passi nel mezzo del mercato mentre vado là dove nacque nei patrii talami una fanciulla regale. Al comando del Verbo di sollevare quel letto da terra il paralitico se n'era andato via sano. Possa, dunque, vedere quel suolo!

Lezionario georgiano della chiesa di Gerusalemme (sec. VII-VIII d.C.)

(cod. L) 25 marzo: Nella Probatice, Annunciazione della S. Vergine da parte dell'angelo Gabriele.

Giorno delle Palme: ... e vanno di là (cioè dal Getsemani) alla Probatice con canti.

Secondo sabato (dopo Pasqua): La prima guarigione avvenuta nella S. Probatice.

30 maggio: nella Probatice. Tutto come nel secondo sabato.

8 settembre: Nella Probatice, dove fu la casa di Gioacchino. Natività della S. Madre di Dio.

Commemoratorium de Casis Dei (808 d.C.).

In Santa Maria, dove essa nacque, alla Probatice, 5 (presbiteri) e 25 claustrali consacrate a Dio.

IL PRETORIO

Pellegrino anonimo di Bordeaux, *Itinerario* 592-593 (333 d.C.)

Da quella parte si sale al Sion e si vede il luogo dove fu la casa di Caifa e c'è ancora la colonna alla quale il Cristo fu flagellato... Poi, uscendo dal muro del Sion per andare alla porta di Neapolis, sul fianco destro, in basso nella valle, ci sono le pareti che furono della casa o pretorio di Ponzio Pilato, dove il Signore fu giudicato prima della passione.

Cirillo di Gerusalemme, *Omelia sul paralitico della Probatice* 12 (347-348 d.C.)

Gli esperti della chiesa sanno che un lithostrotos, che vien detto "Gabbata", c'è nell'edificio di Pilato.

Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi* 13 (347-348 d.C.)

Se negherai che Gesù fu crocifisso, ti smentirà il pretorio di Pilato, ora ridotto in rovina per la potenza di colui che fu allora crocifisso.

Pellegrino anonimo di Piacenza, *Itinerario* 23 (570 d.C.)

Pregammo nel pretorio dove il Signore fu giudicato. In quel posto c'è ora la basilica di Santa Sofia (= Sapienza), dinanzi alle rovine del tempio di Salomone, presso la strada che discende alla fontana di Siloe, accanto al Portico di Salomone. In quella stessa basilica c'è un seggio dove fu seduto Pilato quando giudicò il Signore. C'è anche una pietra quadrata che stava nel mezzo del Pretorio e sulla quale veniva fatto mettere l'accusato durante il giudizio affinché fosse veduto e udito da tutto il popolo. Sopra quella pietra fu collocato anche il Signore quando fu giudicato da Pilato e vi rimasero le sue impronte: un piede bello, di media grandezza, sottile; infatti una immagine, che fu dipinta lui vivente ed è posta in quel pretorio, lo mostra di statura normale, bel viso, capelli inanellati, mani aggraziate dalle lunghe dita. Da quella pietra, sopra la quale egli stette, sono compiuti molti prodigi; prendono, infatti, da quella pietra la misura del piede e la legano (sul corpo) per ogni malattia e vengono guariti. Quella pietra è adornata di oro e di argento.

Epifanio monaco, *Descrizione della Siria...* (sec. IX d.C.)

Nella parte occidentale della Santa Città c'è la Torre di David... sulla destra (di essa) c'è il lithostrotos, una piccola chiesa dove Giuda tradì il Signore. A destra del lithostrotos c'è la Santa Sion.

Gesta Francorum Iherusalem expugnantium (1108 d.C.)

Questi sono i luoghi venerati dai cristiani all'interno della città: la Flagellazione di Gesù Cristo, la Coronazione, la Derisione e il resto che egli patì per noi. Ma oggi non si può più riconoscere facilmente dove furono questi luoghi, perché da allora la città è stata distrutta e rasa al suolo diverse volte.

Teodorico, *Libellus de locis sanctis* 4.25 (1172 d.C.)

Di altri edifici pubblici e privati non abbiamo potuto ritrovare alcun resto, eccetto che della casa di Pilato, presso la chiesa di S. Anna... Lo condussero dunque nel cortile del sommo sacerdote Caifa e, dopo averlo deriso per tutta la notte, al mattino lo presentarono a Pilato per essere giudicato. Pilato dopo avergli fatto molte domande lo fece condurre in tribunale e sedette a giudizio in quel luogo che si chiama Lithostrotos, il qual luogo si trova davanti alla chiesa di S. Maria al monte Sion, rivolto verso il muro della città. Là c'è una venerabile cappella in onore del nostro Signore Gesù Cristo, nella quale c'è parte di una grossa colonna alla quale il Signore fu fatto legare da Pilato per essere flagellato, dopo averlo condannato alla morte in croce. A quella colonna i pellegrini sogliono farsi flagellare a sua imitazione... Di là il Signore fu condotto attorno alle mura della città fino al Calvario, dove allora c'erano orti e ora ci sono case, per esservi crocifisso.

LA VIA DOLOROSA

Egeria, *Itinerario* 36 (400 circa d.C.)

Processione nella notte tra il giovedì e il sabato santo

Tutti, fino al più piccolo bambino, scendono da quel luogo (Imbomon) dicendo inni insieme al vescovo... Arrivati al Getsemani, si fa prima una preghiera appropriata e poi si dice un inno; poi si legge quel brano del vangelo che tratta della cattura del Signore. Durante la lettura di questo brano si sente un mormorio e lamenti tali da parte di tutto il popolo, insieme a pianti, e i gemiti di tutto il popolo potrebbero essere uditi fino dalla città. E da quel momento si va a piedi alla città dicendo inni e si giunge alla porta in quell'ora in cui un uomo comincia a distinguere un altro uomo. Poi dentro la città tutti, nessuno escluso, grandi e piccoli, ricchi e poveri, si ritrovano là pronti; specialmente in quel giorno nessuno tralascia di fare la veglia fino alla mattina. In tal modo si accompagna il vescovo dal Getsemani fino alla porta della città, e di là si attraversa tutta la città fino alla Croce. Appena si è arrivati davanti alla Croce, la luce comincia ad essere già chiara. Là si legge ancora quel brano del vangelo che dice come il Signore fu condotto a Pilato e si leggono tutte quelle parole che il Signore disse a Pilato e ai giudei ... Dopo di ciò, dato il congedo davanti alla Croce, prima che il sole si innalzi, tutti i più zelanti vanno a pregare sul Sion, a quella colonna alla quale fu flagellato il Signore.

Fra Ricoldo da Monte Croce, *Itinerario* (1294 d.C.)

Salendo poi (dalla Probatica) trovammo la casa di Erode e, lì vicino, la casa di Pilato dove vedemmo il lithostrotos, il luogo dove il Signore fu giudicato e il luogo dove stava il popolo davanti al palazzo nel momento che Pilato uscì verso di loro. Salendo lungo la via per la quale salì Cristo portando la croce, trovammo il luogo dove disse: "Figlie di Gerusalemme non piangete sopra di me". Lì fanno vedere il luogo dove Nostra Signora restò tramortita mentre seguiva il figlio che portava la croce. E lì accanto alla via mostrano una casa come luogo del ricordo. Lì mostrano il posto dove Cristo con la sua croce si fermò e, stanco, si riposò un poco. Di là, in senso trasversale parte una strada che è quella che entra in città, dove incontrarono Simone Cireneo che veniva dalla campagna e prese la croce di Gesù. Lì presso è un luogo che fu dei frati minori. Salendo per una via, non retta, per la quale salì il Cristo trovammo un luogo dove dicono che Elena potè dimostrare e discernere la croce del Signore da quelle dei ladroni mediante il miracolo della risurrezione di un morto. Di là, proseguendo entrammo nella chiesa o luogo del Santo Sepolcro.

William Wey, *Loca Sancta in Stacionibus Jerusalem* (1485 d.C.)

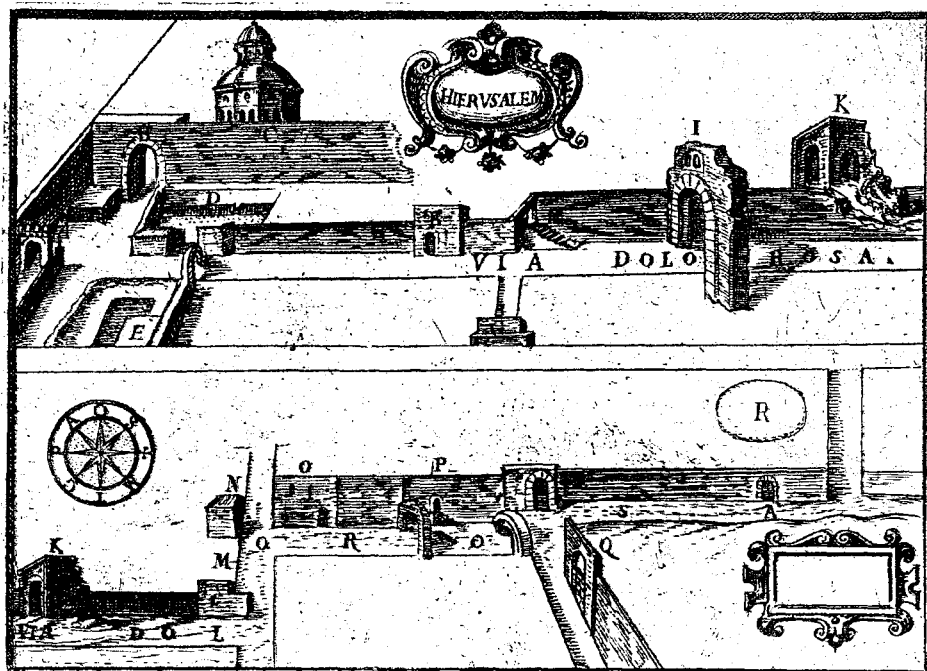
[Verso mnemonico:]

*Lap strat di trivium flent sudar sincopizavit
Por pis lap que schola domus Her Symonis Pharisey*

1 [Lap(is)] "pietra" con croci sopra la quale Christo cadde con la croce; 2 [strat(a)] "strada" percorsa dal Signore durante la passione; 3 [di(vitis)] casa "del ricco" che non volle dare le briciole a Lazaro; 4 [trivium] "trivio" dove Cristo cadde con la croce; 5 [flent] luogo dove le donne "piangevano" su Cristo; 6 [sudar(ium)] luogo dove una vedova, o la Veronica, pose il "sudario" sul volto di Cristo; 7 [sincopizavit] luogo dove la beatissima Maria "sincopizzò"; 8 [por(ta)] "porta" per la quale Cristo passò nella passione; 9 [pi(scina)] "piscina" nella quale gli ammalati venivano risanati al tempo di Cristo; 10 [lap(ides)] "pietre" sopra le quali stette Cristo mentre veniva condannato a morte; 11 [schola(s)] luogo dove la beata Maria passò alle "scuole"; 12 [domus] "casa" di Pilato; 13 [Her(odis)] casa di "Erode"; 14 [Symonis Pharisey] casa di "Simone Fariseo".

La Via Dolorosa di Zuallardo
(*Il devotissimo viaggio di Gierusalemme*, Roma 1586, 154)

- A. Porta S. Stephani.
- B. Porta della piazza del Tempio
- C. Tempio.
- D. probatica Piscina.
- E. Chiesa di S. Anna.
- F. Casa di pilato.
- G. Casa del Re Herode.
- H. Scala santa.
- I. Arco di Pilato.
- K. Chiesa del Spasmo.
- L. Simone Cireneo.
- M. Filiae Ierusalem.
- N. Casa dell'Epulone.
- O. Casa del fariseo.
- P. Casa di veronica.
- Q. Porta Iudicialis.
- R. Monte Caluario.



MONTE SION

Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica* 7,19 (inizio IV sec. d.C.)

Quanto al trono di Giacomo, colui che ricevette per primo l'episcopato della chiesa di Gerusalemme a nome del Salvatore e degli Apostoli e che gli scritti sacri riferiscono aver portato il nome di fratello di Cristo, è conservato fino ad oggi ed è tuttora onorato dai fratelli che si sono quivi succeduti.

Pellegrino anonimo di Bordeaux, *Itinerario* 592,4-7 (333 d.C.)

(Da Siloe) si sale al Sion e si può vedere dove era la casa del sacerdote Caifa e là c'è ancora la colonna alla quale Gesù fu legato per essere flagellato. All'interno del muro del Sion si vede il luogo dove Davide ebbe il palazzo e delle sette sinagoghe che vi furono un tempo ne rimane una sola; le altre si arano e seminano, come disse il profeta Isaia.

S. Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi* 16,4 (348 d.C.)

Conosciamo lo Spirito Santo, che aveva parlato nei profeti ed è anche disceso nella Pentecoste sugli apostoli sotto forma di lingue di fuoco, qui a Gerusalemme, nella chiesa superiore degli apostoli. Presso di noi infatti ci sono le cose più importanti. Qui Cristo è disceso dai cieli, qui lo Spirito santo è disceso dai cieli. Così come di Cristo e dei fatti del Golgota ne parliamo qui al Golgota, sarebbe stato davvero conveniente parlare dello Spirito Santo nella chiesa superiore, tuttavia ne parliamo qui dal momento che colui che qui fu crocifisso è compagno nella gloria di colui che là è disceso. La pietà è indivisa.

Egeria, *Itinerario*, passim (400 circa d.C.)

(Ogni mercoledì e venerdì) 27.6 È sempre consuetudine, cioè durante tutto l'anno, che nella quarta e sesta feria si proceda al Sion all'ora nona ... Nei giorni di quaresima ... eccetto l'oblazione.

(Nella notte tra giovedì e venerdì della Settimana Santa) 37.1 dopo aver dato il congedo dalla Croce, prima che sorga il sole, i più volenterosi vanno subito al Sion, per pregare a quella colonna alla quale il Signore fu flagellato.

(La domenica di Pasqua) 39.4 Dopo il congedo dal Lucernario, cioè dall'Anastasi, tutto il popolo accompagna il vescovo al Sion con inni. Dopo che si è arrivati si dicono inni adatti al giorno e al luogo, si fa una orazione e si legge quel luogo del Vangelo dove il Signore, in quello stesso giorno e in quello stesso luogo dove ora è la stessa chiesa del Sion, entrò a porte chiuse dai discepoli ... letto questo passo si fa un'altra orazione, si benedicono i catecumeni, poi i fedeli, e ognuno ritorna a casa propria tardi, cioè verso la seconda ora della notte. [Similmente la domenica dopo Pasqua 40.2]

(Il giorno di Pentecoste) 42.2-3 Quando vien dato il congedo al Martyrium, tutto il popolo insieme accompagna salmodiando il vescovo al Sion, così che al compimento dell'ora terza sono giunti al Sion. Arrivati, si legge quel brano degli Atti degli Apostoli dove scende lo Spirito e gente di tutte le lingue comprendeva le cose che venivano dette, e poi si dà il congedo nel modo solito. I presbiteri [predicano] su quel medesimo passo che è stato letto, poiché quello è il luogo, sul Sion - vi è adesso un'altra chiesa - dove un tempo era riunita la moltitudine con gli apostoli dopo la passione del Signore, e dove avvenne quello di cui abbiamo detto prima. Leggono in quel posto dagli Atti degli Apostoli, poi si fa come è d'ordine il congedo. Si offre anche (l'eucarestia) in quel luogo poi, mentre si sta per dimettere il popolo, l'arcidiacono prende la parola e dice: "Oggi, dopo l'ora nona, tutti dobbiamo essere pronti all'Imbomon".

Epifanio di Salamina, *De mensuris et ponderibus* 14 (392 d.C.)

L'imperatore Adriano (durante il suo viaggio in Oriente, 138 d.C.) trovò Gerusalemme completamente rasa al suolo e il tempio di Dio calpestato, ad eccezione di alcune poche case e della chiesa di Dio, che era piccola, dove i discepoli erano saliti nella sala superiore al loro ritorno dal monte degli Olivi, quando il Signore fu assunto in cielo. Infatti si trovava costruita in quella parte del Sion che era stata risparmiata dalla distruzione, cioè una parte delle case sparse qua e là sul Sion e sette sinagoghe che sole rimasero al Sion, come tuguri. Una di esse rimase come una capanna nella vigna, come sta scritto, fino al tempo del vescovo Massimo (333-348 d.C.) e dell'imperatore Costantino (306-337 d.C.).

Girolamo, *Lettera 108: ad Eustochio* 9,3-4 (404 d.C.)

Uscita (dal sepolcro del Signore, Paola) sali al Sion, che abbiamo tradotto come "fortezza" o "torre". Questa città fu un tempo conquistata e riedificata da David... (Is 29,1; Sal 86,1). Gli fu mostrata la colonna, appartenente al portico (= navata) della chiesa, segnata dal sangue del Signore: si dice che ad essa sia stato legato e flagellato. Gli fu mostrato il luogo dove lo Spirito Santo scese su 120 anime di credenti in adempimento della profezia di Gioele.

Lezionario Armeno (inizio V sec. D.C.)

Il giovedì della antica Pasqua, a proposito della quale Gesù disse ai suoi discepoli: "Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi", ci si raduna a partire dalla settima ora al santo Martyrium, in città, e si esegue questo canone... (Gen 22,1-18; Is 61,1-6; At 1,15-26; sal 54,22b). Dopo il salmo ci si siede per l'omelia e i catecumeni vengono congedati... In seguito viene offerto il sacrificio al santo Martyrium e davanti alla santa Croce. Subito dopo si va alla Santa Sion e si esegue questo canone (Sal 22,5; 1Cor 11,23; Mc 14,1-26). Subito dopo si sale al Monte degli Olivi e si fa l'ufficio della sera.

Liturgia di S. Giacomo - Preghiera Eucaristica (sec. V)

Ti offriamo, Signore, anche per i tuoi santi luoghi che hai reso gloriosi con la manifestazione del tuo Cristo e la venuta del santissimo Spirito. Soprattutto per la santa e gloriosa Sion, madre di tutte le chiese, e per la tua santa chiesa cattolica ed apostolica, che è diffusa in tutto il mondo.

Esichio di Gerusalemme, *Omelia: In S. Jacobum et David*, 10 (440 ca d.C.)

In te, Betlemme, un astro unico si è acceso come una fiaccola, ma in questa (Sion) molte se ne sono accese. Quell'astro ha guidato i Magi, ma questa ha rischiarato con la sua luce Parti, Medi, Elamiti e gente venuta da tutta la terra. Tu (Betlemme) hai succhiato il latte da un seno verginale, questa fa discendere lo Spirito Santo dal seno del Padre. Tu fai lievitare il pane, ma Sion ha offerto una cena. Tu hai accolto il Vitello nella mangiatoia, ma Sion l'ha condotto all'altare. Tu hai avvolto Gesù in fasce, ma questa ha denudato il costato davanti a Tommaso perché lo toccasse. Tu possiedi una Vergine che partorisce, pur rimanendo tale, ma questa possiede una tenda nuziale che, nonostante le porte chiuse, accoglie al suo interno lo Sposo.

Teodosio, *De situ Terrae Sanctae* 7 (530 d.C.)

Dal Golgota fino alla Santa Sion vi sono 200 passi. Questa è la madre di tutte le chiese dal momento che è stata fondata dal nostro Signore Cristo e dagli apostoli. Essa fu la casa di S. Marco evangelista. Dalla Santa Sion fino alla casa di Caifa, che ora è la chiesa di S. Pietro, ci sono più o meno 50 passi... La colonna che stava nella casa di Caifa, quella alla quale il Signore Cristo fu flagellato, per comando del Signore, la stessa colonna lo ha seguito ora nella Santa Sion. E poiché mentre veniva flagellato l'abbracciava, come se fosse stata di cera vi si impressero le sue braccia, le mani e le dita, come si vede ancora oggi, anzi vi si riconosce tutta la sua figura, il mento e il naso e gli occhi, come impressi nella cera.

Eutichio di Costantinopoli, *Sermo de Paschate et de sacramento Eucharistiae* (582 d.C.)

Troviamo che il Signore ha celebrato tre cene, in tre diversi luoghi, prima della Pasqua. Una al Getsemani... una a Betania... La terza cena è quella mistica, di cui parla Luca: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima di partire"... questa è dunque la terza cena che il Signore compì, quella del Sion.

Sofronio di Gerusalemme, *Anacreontica* 20 (inizio VII sec. d.C.)

A passi svelti mi recai al Sion dove, in forma di lingue di fuoco, discese la gloria di Dio. Dove il Signore universale, nel compiere il mistico banchetto, ai suoi discepoli lavò i piedi insegnando l'umiltà. Da quella pietra su cui fu deposta, l'ancella di Dio Maria, per tutti fa scaturire a fiumi le guarigioni. – Salute Sion, o sole che illumini il mondo! Giorno e notte io sospiro per il rimpianto di te. – Quando ebbe liberato i morti con la sua opera sapiente, il Signore del mondo, che aveva aperto la breccia dell'Ade, apparve qui come amico.

Descrizione armena dei luoghi santi (VII sec. d.C.)

La chiesa della Santa Sion dista uno stadio (180 m) dall'Anastasis. Misura 100 braccia (55 m) di lunghezza e 70 di larghezza (40 m). Possiede 80 colonne unite con archi. In essa non c'è una divisione superiore ma solo un soffitto di legno, e dal soffitto pende la corona di spine che fu posta sul capo del datore della vita. A destra della chiesa si trova la camera dei misteri, con una cupola di legno nella quale è rappresentata la sacra cena del Salvatore. In essa c'è un altare dove si celebra la liturgia.

Grande lezionario georgiano della chiesa di Gerusalemme (VII-VIII sec. d. C.)

26 dicembre: Sinassi al Sion (cod. P). Memoria di Davide e di Giacomo fratello del Signore.

27 dicembre: Sinassi al Sion. Memoria di S. Stefano.

(cod. P) Dopo la sesta domenica di quaresima, feria sesta. Memoria dell'Arcivescovo Giovanni (386-417 d.C.) che per primo edificò il Sion, e di Modesto che lo edificò di nuovo dopo l'incendio dei persiani (614 d.C.).

Bolla di Clemente VI "Gratias Agimus" (1342)

Clemente vescovo, servo dei servi di Dio, ai diletti figli il ministro generale e il ministro della Terra Laboris dell'Ordine dei Frati Minori, salute e apostolica benedizione. Rendiamo grazie a colui che distribuisce tutte le grazie e innalziamo a lui degne lodi perché egli stesso ha fatto accendere in modo così fervente lo zelo di devozione e di fede dei nostri figli carissimi in Cristo il re Roberto e Sancia regina di Sicilia, illustri per i loro sentimenti verso il redentore e Signore nostro Gesù Cristo. Or ora ci è stato reso noto che gli stessi re e regina, non senza grandi spese e pesanti fatiche hanno ottenuto dal sultano di Babilonia (Cairo) che frati del vostro ordine possano dimorare stabilmente nella chiesa del Santo Sepolcro e ivi celebrare solennemente le messe e gli altri divini uffici, e già alcuni frati di detto ordine vi si trovano. Ugualmente il sultano ha concesso agli stessi re e regina il Cenacolo del Signore e la cappella nella quale lo Spirito Santo è apparso agli Apostoli, e un'altra cappella nella quale Cristo, alla presenza di Tommaso, si è mostrato agli Apostoli dopo la sua risurrezione. Per cui la stessa regina ha già costruito da tempo un luogo per i frati sul monte Sion, nel quale è noto essere situato il cenacolo e la detta cappella. Là intende mantenere in continuazione, a sue spese, dodici frati del detto ordine, perché si dedichino al culto divino nel Sepolcro e negli altri predetti luoghi, e altre tre persone secolari che servano i detti frati e amministrino loro il necessario... Diamo dunque potere di inviare, su parere

degli anziani di detto ordine, frati idonei e devoti da tutto l'ordine fino al numero suddetto, perché possano servire nel culto divino tanto nella chiesa del Sepolcro del Signore, quanto nel sacro Cenacolo come nelle predette cappelle, dopo che si sia presa informazione dai provinciali dell'ordine sopra i frati che invierete ... Dato in Avignone, XI delle calende di dicembre, nel primo anno del nostro pontificato (21 novembre 1342).

Iscrizione araba posta nel muro est del Cenacolo (XVI sec.)

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Il sultano ... Suleiman, figlio di Uthman - Dio possa sostenere l'Islam assicurandogli una lunga vita - per mano del nostro signore ... Shams ad-Din Muhammad al-Ajami, il predicatore, ha ordinato la purificazione di questo luogo, liberandolo dai politeisti ed erigendolo in moschea nella quale si adori il nome di Dio, nel giorno 5 di Rabi'a al-awal dell'anno 930 (8 gennaio 1524).

S. MARIA LA NEA (542 d.C.)

Procopio di Cesarea, *De Aedificiis*, V.6 (VI sec.)

La gente del posto la chiamò: "La chiesa nuova (Nea)"... L'imperatore Giustiniano aveva ordinato di costruirla sulla più prominente delle colline (di Gerusalemme) e ne aveva indicato, tra l'altro, anche la lunghezza e la larghezza. L'altura però non era sufficientemente ampia per una tale opera: mancava un quarto dello spazio a sud e a est, dove i preti celebrano ordinariamente i misteri. Ecco dunque cosa escogitarono coloro a cui il lavoro era stato affidato. Posero i fondamenti alla base della collina e innalzarono una sostruzione elevantesi al pari della roccia e, raggiunta l'altezza voluta gettarono delle volte, creando in questo modo una piattaforma artificiale a livello del resto dell'edificio... In questo modo poterono realizzare una chiesa della lunghezza voluta dall'imperatore. Ma il tempio era ancora sprovvisto di colonne... Dio stesso mostrò nelle vicine montagne una qualità di pietra perfettamente adatta allo scopo... Fu estratta una quantità considerevole di enormi colonne, color fiamma, per sorreggere la costruzione, le une in basso, le altre in alto, altre ancora lungo i portici di cui l'edificio era circondato su tutti i lati, ad eccezione del lato orientale; due colonne furono innalzate davanti alla porta della chiesa. Il portico è designato sotto il nome di "nartece", a causa, io penso, della sua scarsa larghezza; l'atrio che segue è circondato sui quattro lati da colonne. Le porte intermedie sono così maestose che preparano chi entra agli splendori che troverà all'interno. I propilei non sono meno degni di ammirazione e così pure l'arcata che è portata ad una mirabile altezza dalle due colonne. Più avanti vi sono due emicicli disposti l'uno in faccia all'altro sui lati della via che conduce alla chiesa. Sono inoltre opera dell'imperatore Giustiniano due ospizi, situati uno in fronte all'altro, il primo per gli stranieri pellegrini, il secondo per i malati poveri. Giustiniano dotò di importanti rendite annuali questo tempio della Madre di Dio.

Anonimo Piacentino, *Itinerario* (570 c.)

Dal Sion andammo alla basilica di Santa Maria, dove vive una grande comunità di monaci; là vi sono due ospedali, per gli uomini e per le donne, l'ospizio dei pellegrini, innumerevoli mense e più di tre mila letti per gli ammalati.

PISCINA DI SILOE

Pellegrino anonimo di Bordeaux, *Itinerario* 591,7 - 592,3 (333 d.C.)

Uscendo da Gerusalemme per salire al Sion si ha, in basso nella valle, sulla sinistra, la piscina detta di Siloe. Possiede un quadriportico e un'altra grande piscina al di fuori. La sorgente scorre per sei giorni e sei notti, ma il settimo giorno è sabato: non scorre più assolutamente né durante la notte né durante il giorno.

Girolamo, *In Isaia* 8,5 (385-419 d.C.)

Noi che abitiamo in questa provincia non possiamo nutrire alcun dubbio che la fonte di Siloe si trovi alle falde del monte Sion e che in certe ore e giorni essa ribolla, procedendo da canali sotterranei e caverne scavate nel sasso durissimo.

Teodosio, *De Situ Terrae Sanctae* 8 (530 d.C.)

La piscina di Siloe dista cento passi dalla cisterna nella quale fu gettato il profeta Geremia e si trova all'interno delle mura. Dalla casa di Pilato fino alla piscina Probatica vi sono più o meno cento passi, là il Signore Cristo guarì il paralitico e il suo lettuccio ancora vi si trova. Presso la piscina Probatica c'è la chiesa della Signora Maria. S. Giacomo, che il Signore di propria mano ordinò vescovo, dopo l'ascensione al cielo del Signore fu precipitato dal pinnacolo del Tempio, ma non si fece male e allora fu ucciso da un lavandaio col bastone del quale si serviva per trasportare le proprie cose. Fu sepolto sul monte Oliveto. S. Giacomo, S. Zaccaria e S. Simeone sono sepolti in quella medesima tomba che lo stesso S. Giacomo si era fabbricato; vi aveva sepolto i loro corpi e aveva voluto essere sepolto anch'egli con loro.

Pellegrino anonimo di Piacenza, *Itinerario* 24-25 (570 d.C.)

Di là (dal Pretorio) giungemmo ad un arco dove era stata un'antica porta della città. In questo luogo vi sono le acque putride dove fu gettato Geremia. Da quell'arco discendemmo a Siloe per molti gradini. Sopra (la piscina di) Siloe c'è una basilica con archi e sotto di essa sbocca (la fonte di) Siloe. Ci sono due vasche marmoree, opera dell'uomo, e tra le

due vasche una chiusura con cancelli. In una si bagnano gli uomini e nell'altra le donne per ottenere benedizione. In quelle acque si compiono molti miracoli e perfino i lebbrosi vengono mondati. Dinanzi all'atrio si stende una piscina grande, creata artificialmente, e in essa la gente sempre vi si bagna. In quelle vasche, a certe ore, la sorgente butta fuori una grande quantità di acqua che scende poi nella valle del Getsemani, detta anche di Giosafat, fino al fiume Giordano e vi entra nel luogo in cui quello si butta nel mare di sale, al di sotto di Sodoma e Gomorra. Ora la sorgente di Siloe è stata rinchiusa all'interno delle mura della città, perché l'imperatrice Eudocia ha provveduto nuove mura alla città ... Usciti da Siloe andammo al campo comprato con il prezzo del Signore, che è chiamato Aceldama, cioè "campo del sangue"; in esso vengono seppelliti tutti i pellegrini. Tra quelle sepolture stanno cellette di servi di Dio, uomini numerosi che compiono cose prodigiose. Qua e là, tra i sepolcri, vi sono viti e alberi da frutto.

MONTE DEGLI OLIVI

Eusebio di Cesarea, *Demonstratio evangelica* 6,18 (circa 295 d.C.)

In verità i piedi del Signore e Salvatore nostro, cioè dello stesso Verbo, per il fatto che egli assunse un corpo umano, si sono posati sul Monte degli Olivi (Ez 11,23), presso la grotta che là viene mostrata: cioè quando vi pregò; quando vi trasmise ai suoi discepoli i misteri riguardanti la fine; quando compì il viaggio verso i cieli, come ci insegna Luca negli Atti degli Apostoli.

Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino* 3,43 (335 d.C.)

Subito consacrava due templi al Dio da lui venerato: l'uno presso la grotta della Natività, l'altro sul monte dell'Ascensione... Sul Monte degli Olivi, in memoria del viaggio ai cieli del salvatore universale, la madre dell'imperatore innalzava costruzioni superbe, facendo edificare lassù nelle altitudini, presso la sommità principale del monte, una santa "casa della Chiesa". Fondò, dunque, un tempio e un oratorio nello stesso luogo dedicato al Salvatore che aveva scelto di frequentare quel posto. Dal momento anche che là, una tradizione veritiera riporta come in quella grotta il Salvatore universale iniziasse i suoi seguaci ad arcani misteri.

Pellegrino anonimo di Bordeaux, *Itinerario* 595 (333 d.C.)

(Dalla valle di Giosafat) sali sul monte Oliveto, dove il Signore, prima della passione, istruì gli apostoli. Là è costruita una basilica per ordine di Costantino. Non lontano di là c'è un monticello dove il Signore sali a pregare e gli apparvero Mosè ed Elia, quando condusse con sé Pietro e Giovanni.

Egeria, *Itinerario* 33. 43 (400 circa d.C.)

(Domenica delle Palme) 31,1-2 All'ora settima tutto il popolo sale sul monte Oliveto, cioè all'Eleona, nella chiesa. Così anche il vescovo. Si dicono inni e antifone adatte al giorno e al luogo, così anche le letture. E quando incomincia ad essere l'ora nona si sale con inni all'Imbomon, cioè al luogo dal quale il Signore salì al cielo... E quando è l'ora undecima si legge quel passo del vangelo dove i bambini vanno incontro al Signore con rami e palme dicendo: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore".

(Martedì santo) 33,1-2 A notte inoltrata... tutti, a quell'ora di notte, vanno alla chiesa che sta sul monte Eleona. Giunti a quella chiesa, il vescovo entra in quella grotta nella quale il Signore soleva istruire i suoi discepoli, prende il libro dei vangeli e, stando in piedi, lo stesso vescovo legge le parole del Signore che sono scritte nel vangelo di S. Matteo, là dove dice "State attenti che nessuno vi inganni" e il vescovo legge per intero tutto quel discorso. Finito di leggerlo per intero, si fa una orazione, si benedicono i catecumeni e poi anche i fedeli, si dà il congedo e tutti ritornano alla propria casa quando la notte è già molto inoltrata (similmente si fa per la processione del Giovedì santo: 35,3-4).

(Pentecoste) 43,4-6 Ciascuno, dopo pranzo, come può, sale sul monte Oliveto, cioè all'Eleona, in modo che nessuno dei cristiani manca di andarci e rimane in città. Arrivati sul monte Oliveto, cioè all'Eleona, dapprima si va all'Imbomon, ossia in quel posto da dove il Signore salì al cielo; là il vescovo si siede coi sacerdoti, ma anche tutto il popolo; si leggono ivi le letture, si dicono, intercalati, degli inni e si dicono anche antifone appropriate al giorno e al luogo; s'intercalano le orazioni, che sempre hanno convenienti riferimenti al giorno e al luogo. Si legge pure quel brano del vangelo dove si parla dell'Ascensione del Signore e si legge anche il brano degli Atti degli Apostoli dove si tratta della Ascensione del Signore dopo la sua Risurrezione. Fatta questa funzione si benedicono i catecumeni e così pure i fedeli. Poi, essendo già l'ora nona, si scende di là e, dicendo inni, si va a quella chiesa che sta sull'Eleona, ossia in quella spelonca nella quale il Signore ammaestrava i suoi discepoli. Arrivati là è già passata l'ora decima. Si fa il lucernario, una orazione, si benedicono i catecumeni e i fedeli e poi si scende di là salmodiando, insieme con il vescovo.

Geronzio, *Vita di S. Melania la Giovane* (circa 430 d.C.)

Dopo che il suo eletto fratello riposò nel Signore, Melania rimase nell'Apostoleion, il piccolo (edificio) che essa aveva precedentemente costruito e nel quale ripose pure le spoglie del beato (fratello). Ivi restò più o meno quattro anni dedicandosi ai digiuni, alle veglie e a un lutto severo. Nel frattempo, trasportata da divino zelo, desiderò costruire un monastero di uomini santi perché compissero le diurne e notturne salmodie nella (chiesa della) Ascensione del Signore e nella grotta dove il Salvatore aveva conversato con i suoi discepoli circa la fine del mondo... Gli sorse poi un altro desiderio e decise di costruire un piccolo "martyrion" dicendo: "Questo è il luogo dove stettero i piedi del Signore; fondiamo dunque in questo posto un conveniente oratorio".

Giovanni Rufo, *Vita di Pietro Iberico* (scritta nel 518 d.C., ma i fatti sono anteriori)

Prima di queste due (Melania la Giovane e Melania l'Anziana) ci fu un'altra matrona, illustre per nascita e per ricchezza, una donna casta e timorata di Dio, che si chiamava Poemenia e aveva caro dimorare nei luoghi venerabili e santi. Le due donne predette presero come modello il suo modo di vivere e il suo ardente amore. Essa costruì anche la santa chiesa dell'Ascensione e gli edifici all'intorno.

... visitati i luoghi santi circostanti (Pietro) va subito alla "sala alta" dei discepoli e poi alla santa Ascensione.

Pellegrino anonimo di Piacenza, *Itinerario* 16 (570 d.C.)

Salendo la montagna (da Gerico), arrivammo a Baorin, non lontano da Gerusalemme, e da lì ai paesi del monte Oliveto, a Betania, presso il sepolcro di Lazzaro. Guardando quelle valli e camminando tra molti monasteri, luogo di prodigi, vedemmo una moltitudine di donne e uomini claustrati sul monte Oliveto. E sopra il monte dove il Signore ascese (al cielo) vedemmo cose prodigiose, tra le quali la celletta nella quale si rinchiuse o fu sepolta S. Pelagia.

Adamnano, *De locis sanctis*, 1, 23 (=Arculfo 670 d.C.)

In tutto il monte Oliveto pare che nessun altro luogo sia più alto di quello dove si dice che il Signore salì al cielo; là s'innalza una grande chiesa rotonda che ha all'intorno tre portici coperti. L'edicola di questa chiesa rotonda è, nell'interno, a cielo aperto, senza volte e senza tetto. Nella parte orientale vi è eretto un altare sotto una piccola copertura che lo protegge. Pertanto quell'edicola non ha nell'interno una volta posta al di sopra, affinché da quello stesso luogo sul quale alla fine rimasero le divine vestigia quando il Signore si elevò sopra la nube verso il cielo, da quel medesimo luogo fosse visibile agli occhi dei fedeli oranti la via sempre aperta diretta verso gli spazi celesti. Infatti quando si fabbricava questa basilica, di cui adesso si fanno pochi cenni, sullo stesso luogo delle orme del Signore, come si è trovato scritto altrove (Sulpicio Severo, *Hist.* 2,33), non si poté continuare il pavimento con la restante parte del lastricato appunto perché la terra, dopo aver rigettato via le lastre di marmo, non abituata a tollerare una cosa qualsiasi che le fosse applicata sopra, le respingeva in faccia a chi cercava di mettercele. E anzi è un documento perenne della polvere calcata da Dio che si vedano le sue orme impresse e sebbene folle di visitatori fedeli ogni giorno portino via quella polvere calcata dal Signore, pure non viene mai a mancare, cosicché quella terra conserva ancora l'impronta come di orme impresse.

Come riferisce il santo Arculfo, assiduo visitatore di quel santuario, su quel posto fu messa una grande gabbia rotonda di bronzo, aperta al di sopra; la sua altezza, misurata, arriva al collo di un uomo. A metà si apre una finestrella, non tanto piccola, attraverso la quale, apertala, si vedono da sopra le orme dei piedi del Signore che si mostrano nettamente e nitidamente impresse nella polvere. In quella specie di gabbia è sempre aperta una specie di porta nella parte occidentale cosicché (i custodi), entrando facilmente per essa, possono avvicinarsi al luogo della sacra polvere e per quella finestrella, aperta al di sopra nella stessa gabbia rotonda (i pellegrini) allungano le mani per prendere una piccola quantità della sacra polvere.

Commemoratorium de Casis Dei (808 d.C.)

Sul santo monte Oliveto ci sono tre chiese: una è l'Ascensione del Signore, con 3 fra presbiteri e chierici; un'altra, dove Cristo ammaestrò i suoi discepoli, dove vi sono 3 monaci e 1 presbitero; la terza in onore di S. Maria, due chierici. Reclusi che risiedono in singole cellette: 11 che salmeggiano in lingua greca, 4 georgiani, 6 siriani, 2 armeni, 5 latini, 1 che salmeggia in lingua araba. Presso la scala, all'inizio della salita del monte santo, 2 reclusi: uno greco e l'altro siriano... Nel monastero di S. Pietro e S. Paolo in Bisanteo, presso il monte Oliveto: 35 monaci ... A S. Giovanni, che è di proprietà degli armeni: 6 monaci.

GETSEMANI

Transito della Vergine (vers. siriana C) (V sec. d.C.)

Stamattina prendete la Signora Maria e andate fuori di Gerusalemme nella via che conduce al capo valle al di qua del Monte degli Olivi. Ecco, vi sono tre grotte: una larga esterna, poi un'altra dentro e una piccola camera interna con un banco alzato di argilla (= roccia naturale) nella parte di est. Andate e mettete la Benedetta su quel banco, mettetela lì e servitela finché io non ve lo dica.

Eusebio di Cesarea, *Onomasticon* (295 d.C.)

Getsemani. Località dove Cristo si recò a pregare prima della sua passione. È situato verso il Monte degli Olivi e in essa tuttora i fedeli accorrono per fare preghiere.

Girolamo (traduz. latina) - circa 390 d.C. - sostituisce l'ultima frase con: "ora vi è stata edificata sopra una chiesa".

Pellegrino anonimo di Bordeaux, *Itinerario* 594 (333 d.C.)

Andando da Gerusalemme alla porta che si trova a oriente per salire sul monte Oliveto c'è la valle che si chiama di Giosafat. Sul lato sinistro, dove si trovano delle vigne, c'è anche la roccia dove Giuda Iscariota tradì Cristo; sul lato destro c'è la palma dalla quale i fanciulli presero i rami per stenderli davanti a Cristo che entrava.

Egeria, *Itinerario* 36,1 (400 circa d.C.)

Quando incomincia il canto del gallo si discende dall'Imbomon (Ascensione) salmodiando e si giunge a quel luogo dove il Signore pregò, come è scritto nel Vangelo: "Si allontanò quanto un tiro di pietra e pregava, ecc.". In quel luogo vi è una chiesa elegante. Il vescovo con tutto il popolo vi entra e dice una orazione appropriata al luogo e al giorno; si dice anche un salmo appropriato e si legge quel brano del Vangelo dove (Gesù) dice ai suoi discepoli: "Vigilate per non entrare in tentazione". E vi si legge tutto quel brano e si fa di nuovo una orazione.

Teodosio, *De situ Terrae Sanctae* 10 (circa 530 d.C.)

Là c'è la valle di Giosafat, dove Giuda tradì il Signore. Là c'è la chiesa della Signora Maria, madre dei Signore. Là il Signore lavò i piedi ai discepoli e fece la cena. Là vi sono quattro sedili dove si accomodarono il Signore in mezzo e i discepoli intorno; ciascun sedile accoglie tre uomini. Ora molte persone vengono qui e mangiano con devozione i loro cibi, ad eccezione della carne, e accendono lumi là dove il Signore lavò i piedi agli apostoli, poiché quello è il luogo nella grotta e vi discendono ora 200 monaci.

Pellegrino anonimo di Piacenza, *Itinerario* 17 (circa 570 d.C.)

Scendendo dal monte Oliveto nella valle del Getsemani, nel luogo dove il Signore fu tradito, ci sono tre sedili sui quali egli stesso stette seduto. Anche noi vi ci siamo messi per devozione. Nella medesima valle c'è la basilica di santa Maria. Dicono che qui fu la sua casa dove fu separata dal corpo. La valle del Getsemani si chiama anche valle di Giosafat. Dal Getsemani salimmo alla porta della città di Gerusalemme per molti gradini.

Descrizione armena dei luoghi santi (sec. VII)

Al di là della città, nel luogo dove gli Ebrei vollero trattenere la bara della santa Vergine e non sopportarono che fosse sepolta, c'è una cupola su quattro colonne sormontata da croci di bronzo. Di là una scala di 250 gradini porta alla Tomba della Vergine nella valle del Getsemani e di là, fino al monte degli Olivi, da dove Cristo ascese al cielo, ci sono 800 gradini.

Adamnano, *De locis sanctis* 1, 12 (= Arculfo, 670 d.C.)

Il santo Arculfo, diligente frequentatore dei luoghi santi, frequentava la chiesa di S. Maria nella valle di Giosafat. Questa chiesa è costruita a due piani. La parte inferiore, col soffitto in pietra, è fabbricata in una mirabile forma rotonda. Sul lato orientale c'è un altare, mentre sul lato destro si trova, scavato nella roccia, il sepolcro vuoto di Maria; quello nel quale essa riposò un tempo dopo essere stata sepolta. Ma in che modo o in che tempo il suo santo corpo sia stato levato da quel sepolcro, o in quale luogo attenda la risurrezione, dice (Arculfo), nessuno lo può sapere con sicurezza. All'entrata di quella chiesa inferiore rotonda di S. Maria, inserita nella parete di destra, si vede la pietra sulla quale il Signore, prima dell'ora del tradimento, pregò in ginocchio nell'orto del Getsemani, quella notte in cui Giuda lo consegnò nelle mani di uomini peccatori. Ora, in quella pietra, si vedono profondamente impressi, come nella cera, i segni delle sue due ginocchia. Così ci riferì il nostro santo fratello Arculfo, visitatore dei luoghi santi, il quale vide con i propri occhi queste cose che noi abbiamo descritto. Nella chiesa superiore di Santa Maria, ugualmente rotonda, si riporta che vi sono quattro altari.

Willibaldo, *Hodoeporicon* (723-726 d.C.)

Così (Willibaldo) raccontò che dinanzi alla porta della città stava una grande colonna e sulla sommità della colonna una croce, come segno e ricordo del luogo dove i Giudei volevano impadronirsi del corpo della santa Maria. Mentre, dunque, gli undici apostoli portando sulle spalle il corpo della Santa Maria lo stavano trasferendo da Gerusalemme, appena arrivati alla porta della città i giudei lo vollero prendere. Ma, subito, quegli uomini che avevano allungato le mani al feretro per cercare di impadronirsene ebbero le braccia trattenute, quasi incollate al feretro e non le poterono muovere prima che, per grazia di Dio e per la preghiera degli apostoli, fossero fatti liberi, e allora li lasciarono passare. Usciti, infine, vennero nella valle di Giosafat, dove si mostra il sepolcro della santa Maria. Ma, sia che gli apostoli l'avessero seppellita lasciando là il corpo o che avessero deciso di seppellirla in seguito dopo averle scavato il sepolcro e sia stata poi assunta (in cielo) con il corpo, oppure, nel caso che si ammetta che sia stata seppellita regolarmente, che sia stata poi levata di là e trasferita altrove o che sia risorta avendo ricevuto la vera immortalità, è meglio piuttosto dubitare di tutto questo che non ricavarne qualcosa di apocrifo. Discese così di là il vescovo Willibaldo e arrivò anch'egli alla valle di Giosafat. Questa sta presso Gerusalemme, sul lato orientale. In quella valle c'è la chiesa di Santa Maria e in quella chiesa c'è il suo sepolcro, non nel senso che là riposa il suo corpo ma è solo in sua memoria. Dopo aver pregato in questo luogo salì sul monte Oliveto.

Giovanni Damasceno, *Homilia in Dormitione BMV*, (circa 749 d.C.)

Che le cose stiano in questo modo lo sappiamo anche dalla Storia Eutimiana (opera oggi perduta) ... trovandosi nella capitale (Costantinopoli) l'arcivescovo di Gerusalemme Giovenale e altri vescovi della Palestina per partecipare al Concilio di Calcedonia (451 d.C.), fu fatta loro questa richiesta: "Abbiamo udito che a Gerusalemme c'è una primaria ed eletta chiesa della tutta santa Madre di Dio e sempre Vergine Maria, nella località chiamata Getsemani, dove il suo corpo passato di vita è racchiuso in un sepolcro. Vogliamo, dunque, che quella reliquia sia trasportata qui come difesa della città reale". Ma Giovenale rispose loro: "La Santa Scrittura ispirata non riporta nulla circa la fine della

Santa Madre di Dio Maria; ma da una antica e verissima tradizione abbiamo ricevuto che al tempo della sua gloriosa dormizione tutti gli apostoli, che percorrevano la terra per la salvezza delle genti, in un attimo di tempo furono elevati e trasportati a Gerusalemme e mentre si trovavano presso di lei ebbero una visione di angeli e udirono una divina armonia proveniente dalle potenze più elevate. Così, con divina e celestiale gloria, in modo ineffabile, consegnò la santa anima nelle mani di Dio. Il suo corpo che aveva portato Dio fu invece accompagnato al sepolcro con inni angelici e degli apostoli e deposto in un loculo al Getsemani. In quel posto ci fu per tre giorni un ininterrotto coro di angelici canti. Passati i tre giorni il coro degli angeli cessò essendo presenti gli apostoli; anzi dopo il terzo giorno giunse anche Tommaso, quello di loro che prima mancava, e poiché voleva venerare quel corpo che aveva portato Dio, aprirono il sepolcro ma non poterono in alcun modo trovare il corpo onoratissimo; solo trovarono le bende funebri giacenti a terra e tutti presi dall'ineffabile profumo che da esse proveniva, richiusero il sepolcro".

BETANIA E BETFAGE

Eusebio di Cesarea, *Onomasticon* (295 d.C.)

Betania. Villaggio al secondo miglio da Elia, sulle pendici del Monte degli Olivi, dove Cristo risuscitò Lazzaro. Ancora oggi vi si indica il luogo (= la tomba) di Lazzaro.

(La traduzione latina di Girolamo - circa 390 d.C. - aggiunge: "adesso vi è stata costruita una chiesa".)

Pellegrino anonimo di Bordeaux, *Itinerario*, 596 (333 d.C.)

Di là (cioè dall'Ascensione) a mille e cinquecento passi verso oriente c'è un paese che si chiama Betania. Là c'è una grotta dove fu deposto Lazaro, quello che il Signore risuscitò.

Girolamo, *Epistola 108 (In memoria di Paola)*, 12 (410 d.C.)

Dopo essere entrata nel sepolcro di Lazaro, visitò la casa ospitale di Marta e Maria e giunse a Betfage.

Egeria, *Itinerario*, 29,3-5 (400 circa d.C.)

(Il sabato che precede la domenica delle Palme) Quando è il momento del congedo l'arcidiacono pronuncia queste parole: "Oggi, all'ora settima, dobbiamo tutti essere pronti al Lazario. E così al principio dell'ora settima tutti vanno al Lazario, cioè a Betania. Si trova forse a due miglia dalla città.

Quelli che vanno da Gerusalemme al Lazario, a forse cinquecento passi da questo luogo, trovano una chiesa sulla via, nel posto dove Maria, sorella di Lazzaro andò incontro al Signore. Quando il vescovo arriva tutti i monaci gli vanno incontro e il popolo entra. Viene detto un salmo e una antifona e si legge quel passo del Vangelo dove Maria, sorella di Lazaro, va incontro al Signore. E così, recitata una orazione e benedetti tutti i presenti, si va di lì fino al Lazario dicendo salmi.

Quando si è arrivati al Lazario, vi si raccoglie una moltitudine così grande che non soltanto il luogo vero e proprio ma tutta la campagna all'intorno è piena di gente. Di nuovo si dicono salmi e antifone adatte a quel giorno e a quel luogo e vengono anche allo stesso modo proclamate delle letture appropriate.

Al momento del congedo viene annunciata la Pasqua: cioè un presbitero sale sopra un luogo elevato e legge quel passo che è scritto nel Vangelo "Sei giorni prima della Pasqua Gesù andò a Betania, ecc". Letto questo passo e annunciata così la Pasqua si dà il congedo.

Teodosio, *De situ Terrae Sanctae*, 6 (530 d.C.)

Da Gerusalemme a Betania, dove Cristo risuscitò Lazzaro, ci sono due miglia. Si sa che Lazaro fu risuscitato dal Signore, ma la sua seconda morte nessuno la conosce. Questo avvenne in Betania, al secondo miliario da Gerusalemme e il giorno della (commemorazione) della risurrezione di Lazzaro, prima della Pasqua, tutto il popolo si riunisce in quel luogo e si celebrano messe.

Sul Monte degli Olivi il Signore appoggiò le spalle su di una pietra e le sue spalle affondarono in quella pietra come in molle cera. Il luogo si chiama "Ancona" e vi è costruita una chiesa, non lontano dalla chiesa di S. Tecla, e questo luogo si chiama Betfage.

Bernardo monaco, *Itinerario* (870 d.C.)

Passammo poi a Betania, che è posta a meridione ad un miglio dal Monte Oliveto, sulla china del monte. Là si trova un monastero e la chiesa contiene il sepolcro di Lazzaro. Accanto al monastero, a settentrione, c'è la piscina nella quale si lavò Lazzaro risuscitato per comando del Signore.

Epifanio monaco, *Descrizione della Siria* (sec. IX d.C.)

A circa un miglio di distanza (dall'Ascensione) vi è il luogo dove Cristo sedette sul puledro. Là si trova un olivo dal quale ogni anno tagliano un ramo, pagandone il prezzo, e in processione entrano in Gerusalemme il giorno delle Palme.

A un miglio da questo olivo, verso valle, trovi Betania: il sepolcro di Lazaro.

AIN KAREM

Protoevangelo di Giacomo, 22,1-3 (II sec. d.C.)

Accortosi Erode che era stato giocato dai Magi, montato in collera, inviò sicari con l'ordine: "Uccidete i bambini dai due anni in giù". ... Elisabetta intese che si cercava Giovanni; lo prese e, recatasi nella regione montuosa, cercava qua e là dove nascondarlo; ma non c'era nascondiglio. Allora ella, sospirando, gridò: "Montagna di Dio ricevi la madre con il figlio". Ella difatti non poteva salire per la paura. Improvvisamente il monte si spaccò e la ricevette; il monte fece rifulgere una luce per lei. L'angelo del Signore difatti li accompagnava e li custodiva.

Teodosio, *De situ Terrae Sanctae*, 6 (530 d.C.)

Da Gerusalemme fino al luogo dove abitò santa Elisabetta, madre del signore Giovanni Battista, ci sono 5 miglia.

Lezionario georgiano di Gerusalemme (V-VIII sec. d.C.)

28 agosto. Nella città di Enqarim, nella chiesa della giusta Elisabetta si fa la sua memoria.

Epifanio monaco, *Descrizione della Siria (IX sec. d.C.)*

A occidente della Santa Città, in un luogo vicino, ci sono due grotte che custodiscono le reliquie dei santi Innocenti uccisi da Erode. Ed è ad occidente di esse (essa?) circa sei miglia. E c'è il monte Carmelion, la patria del Precursore. E a occidente del monte Carmelion, a circa 18 miglia, c'è Emmaus.

Eutichio di Alessandria, *Liber demonstrationis (933-940 d.C.)*

La chiesa di Bayt Zakaria (= casa di Zaccaria), nel distretto di Aelia, dà testimonianza della venuta di Maria presso la sua parente Elisabetta, la madre di Giovanni figlio di Zaccaria, e delle parole dette da Elisabetta a Maria: "Benedetta sei tu..." (Lc 1,41-44). Dà ugualmente testimonianza che Zaccaria era muto e che Maria rimase in quella casa finché nacque Giovanni e che allora Zaccaria parlò e le manifestò che si era realizzato quello che l'angelo Gabriele le aveva annunciato.

Daniele abate russo, *Pellegrinaggio in Terra Santa, 59-60 (1106-1107 d.C.)*

Ci sono 4 verste (circa 4 km) dal convento della Santa Croce alla Casa di Zaccaria che è situata ai piedi di un monte posto a occidente di Gerusalemme. È nella casa di Zaccaria che la santa Vergine venne per salutare Elisabetta... In questa medesima casa nacque Giovanni il Precursore. Una chiesa sormonta attualmente questo luogo. All'interno, a sinistra, sotto l'altare minore, si vede una piccola grotta nella quale nacque Giovanni il Precursore. Tutto questo luogo è circondato da una cinta fortificata in pietra.

A una mezza versta di là, oltre una valletta piena di alberi, si trova la montagna verso la quale Elisabetta correva con il proprio figlio e disse: "Ricevi o montagna, la madre e il figlio". E la montagna si aprì e offrì loro rifugio. I soldati di Erode che la seguivano, arrivati a questo punto non trovarono nessuno e se ne ritornarono confusi. Si può vedere fino ad oggi il luogo dove questo avvenne, segnato nella roccia. Al di sopra si eleva una piccola chiesa sotto la quale c'è una piccola grotta, e davanti all'entrata di questa è addossata un'altra piccola chiesa.

Da questa grotta sgorga una sorgente che dissetò Elisabetta e Giovanni durante il loro soggiorno nella montagna, dove restarono, serviti da un angelo, fino alla morte di Erode. Questa montagna, che si trova ad occidente di Gerusalemme è assai elevata, coperta da grandi foreste e circondata da numerose valli: il suo nome è Orini...

BETLEMME

Giustino, *Dialogo con Trifone 78 (circa 160 d.C.)*

Al momento della nascita del bambino a Betlemme, poiché non aveva dove soggiornare in quel villaggio, Giuseppe si fermò in una grotta prossima all'abitato e, mentre si trovavano là, Maria partorì il Cristo e lo depose in una mangiatoia, dove i magi venuti dall'Arabia lo trovarono.

Origene, *Contro Celso 1,51 (circa 250 d.C.)*

Se qualcuno richiedesse ancora nuovi argomenti per convincersi che Gesù è nato a Betlemme, secondo la profezia di Michea e secondo la storia scritta dai discepoli di Gesù nei vangeli, rifletta come, conformemente alla narrazione evangelica della nascita, viene mostrata la grotta di Betlemme dove è nato, e, nella grotta, una mangiatoia dove fu deposto. E tutto questo è noto, in quei luoghi, anche a coloro che sono estranei alla fede: che in quella grotta ha veduto la luce colui che è adorato e ammirato dai cristiani.

Eusebio di Cesarea, *Demonstratio evangelica 7,2 (circa 320 d.C.)*

Fino ad oggi gli abitanti del posto danno testimonianza, come di tradizione ricevuta dai loro padri, a coloro che raggiungono Betlemme per conoscere i luoghi (santi), confermando la verità dei fatti narrati con l'indicare la grotta nella quale la Vergine partorì e depose il bambino.

Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino* 3,43 (335 d.C.)

E subito dedicò al Dio che adorava due templi: uno presso la grotta della Natività e l'altro sul monte dell'Ascensione. Il Dio con noi accettò infatti di sottostare alla nascita e il luogo della sua nascita nella carne: chiamato Betlemme presso gli Ebrei. La piissima imperatrice volle dunque abbellire il luogo del parto della Madre di Dio con monumenti meravigliosi, facendo risplendere la sacra grotta di ogni genere di ornamenti. L'imperatore, poco dopo, l'arricchì ancora di più di doni votivi veramente di natura regale accrescendo gli ornamenti procurati dalla madre con la varietà e il pregio di veli intessuti d'oro e d'argento.

Pellegrino anonimo di Bordeaux, *Itinerario* 598 (333 d.C.)

E ancora per quelli che da Gerusalemme vanno a Betlemme, al quarto miglio, sulla strada, a destra, c'è il sepolcro dove fu deposta Rachele, la moglie di Giacobbe. Di là, verso sinistra, a due miglia c'è Betlemme. Dove nacque il Signore Gesù Cristo è costruita una basilica per ordine di Costantino.

Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi* 12,20 (347 d.C.)

E tu Betlemme, casa di Efrata... Per quanto riguarda questi luoghi tu, che sei di Gerusalemme, conosci già che cosa significa quello che è scritto nel salmo 131: "Ecco l'abbiamo udita in Efrata, l'abbiamo trovata nei campi selvosi". Infatti pochi anni fa il luogo era silvestre.

Girolamo, *Epistola* 58 (fine IV sec. d.C.)

Dai tempi di Adriano fino all'imperatore Costantino, per circa 180 anni, fu venerata una immagine di Giove sul luogo della Risurrezione e una statua marmorea di Venere sul luogo della Crocifissione ... E quanto a Betlemme, ora nostra, quel piccolissimo tra i luoghi della terra del quale il salmista canta: "La verità germoglierà dalla terra" era ombreggiato da un boschetto sacro a Tammuz, cioè Adone, e nella grotta dove un tempo Cristo, bambino, aveva vagito si piangeva l'amante di Venere.

Girolamo, *Omelia per la Natività del Signore* (fine IV sec. d.C.)

Potessi vedere ancora quella mangiatoia dove fu deposto il Signore. Ora noi, come se questo fosse ad onore di Cristo, abbiamo tolto quella di fango e ne abbiamo messa una d'argento; ma, per me, era molto più preziosa quella che è stata tolta. Argento e oro convengono al paganesimo, alla fede cristiana conviene che sia di fango quella mangiatoia! Colui che là è nato, in quella mangiatoia, disprezza l'oro e l'argento. Non intendo condannare chi ha fatto questo pensando di rendere onore a Cristo (non condanno neppure quelli che fecero le suppellettili d'oro per il tempio) però ammiro di più il Signore che, pur essendo il creatore del mondo, non nasce in mezzo a oro e argento ma nel fango.

Pellegrino anonimo di Piacenza, *Itinerari* 28-29 (570 d.C.)

Sulla via che conduce a Betlemme, al terzo miglio da Gerusalemme, è sepolta Rachele, nel territorio di una località chiamata Rama. In quel luogo, in mezzo alla strada, ho visto uscire un'acqua dalla roccia che si ferma e può essere calcolata in sette sestari di quantità. Tutti ne prendono ma essa non diminuisce né aumenta. Bevuta, ha un gusto indicibilmente soave e dicono che questo avviene perché santa Maria, fuggendo in Egitto, sedette in quel luogo ed ebbe sete; perciò uscì fuori quest'acqua. Là c'è ora una chiesa, costruita di recente.

Da quel posto fino a Betlemme vi sono tre miglia. Betlemme è un luogo splendidissimo e vi sono molti servi di Dio. Nella grotta dove nacque il Signore si trova la mangiatoia, ornata di oggetti d'oro e d'argento; vi sono lampade accese giorno e notte. L'entrata della grotta è veramente stretta. Il prete Girolamo all'entrata della grotta scavò nella roccia e vi fece il suo sepolcro, dove poi fu messo.

Sofronio di Gerusalemme, *Carne anacreontico* 19 (inizio VI I sec. d.C.)

Con l'entusiasmo del divino amore nel petto, possa io di fretta pervenire alla piccola città di Betlem, dove il re universale è nato. Danzerò quando sarò entrato nel mezzo di quella santa chiesa, del venerabile quadriportico e della nobile triconca. Mi conceda Cristo che ivi è nato di rivedere della pura Betlem ogni sua bellezza. Possa dimenticare le nubi dei dolori, guardando le molte colonne, splendenti d'oro, e le opere d'arte splendidamente eseguite! E in alto vedrò l'aspetto dei lacunari lucenti di stelle; la grazia del cielo infatti vi brilla per merito dell'arte. Possa discendere in quella grotta dove la Vergine, regina dell'universo, donò ai mortali il Salvatore, vero Dio e vero uomo. Appoggerò sulla lastra profumata che accolse il fanciullo divino, gli occhi, la bocca, la fronte, per riceverne un dono spirituale. Mi appresserò con venerazione al presepe glorioso poiché per esso io, pur privo di senno, dalla parola divina fui nutrito. Andrò infine al sepolcro dei bambinelli trucidati insieme per l'invidia del furente Erode, al tempo in cui il Verbo si fece uomo.

Adamnano, *De locis sanctis* 2,2 (= Arculfo, 670 d.C.)

La città di Betlemme è celebrata nelle chiese di tutte le nazioni non tanto per l'eccellenza del sito, quanto per la lodevole fama dei fatti ivi avvenuti. Giace su di una stretta groppa, circondata da valli su tutti i lati, e questo dorso di montagna si estende per quasi mille passi da ovest verso est. La parte superiore, pianeggiante e coltivata, è cinta tutt'intorno da un umile muro privo di torri, costruito sul ciglio della montagna al di sopra della valle che si sprofonda sui due lati. Le case degli abitanti si distribuiscono lungo l'asse maggiore nello spazio all'interno del muro. Presso l'estremità orientale della città è situata la grotta, naturale solo in parte, la cui porzione più interna è chiamata Presepe del Signore.

In esso la Madre depose il Bambino appena nato. Un altro luogo vicino al detto Presepe, presso l'ingresso, si tramanda che sia stato il luogo preciso della Natività del Signore. In onore del Salvatore questa grotta betlemitana del Presepe del Signore è tutta adornata nell'interno di prezioso marmo. Questa semi-grotta possiede un soffitto di pietra, sopra il quale è fondata una chiesa dedicata a Santa Maria: una grande costruzione, fabbricata proprio sul luogo dove si tramanda in particolare che il Signore è nato. Penso che si debba ricordare brevemente quella roccia, posta al di fuori del muro, nella cui cavità fu versata da sopra il muro l'acqua della prima lavatura del corpicino del Signore dopo la sua nascita... Da quel momento fino ai nostri giorni, nonostante il passare di molti secoli, essa viene mostrata piena di purissima linfa, senza nessun difetto o diminuzione... il nostro Arculfo vi guardò dentro con i suoi occhi e in essa lavò la sua faccia.

Commemoratorium de casis Dei (808 d.C.)

Nella santa Betlemme, dove il nostro Signore Gesù Cristo si degnò di nascere dalla santa Vergine Maria, tra presbiteri, chierici e monaci, 15. Reclusi, che stanno su colonne a somiglianza di S. Simeone, 2.

Fra Giovanni di Fedanzola da Perugia, *Descrizione della Terra Santa* (1330 c.)

42. Sulla strada di Betlemme

1. Dopo aver visto questi luoghi, bisogna ritornare alla suddetta strada che conduce a Betlemme la quale dista da Gerusalemme 4 miglia. E continuando a salire si incontrano due strade: quella a sinistra conduce al Monte Gion, dove Salomone fu unto re. Questo monte si trova direttamente di fronte alla rocca di Sion, verso sud, sopra il campo del lavandaio e l'Aceldama, sulla cui sommità c'è una chiesa, in gran parte distrutta però, che è chiamata [chiesa] di San Cipriano; e si dice che là in passato sorgesse la casa dove avvenne la riunione [dei capi dei Giudei] per decidere la morte di Cristo. 2. Per la seconda delle due predette strade, ovvero quella che sta a destra, dopo che si è saliti a una strada piana, trova a sinistra una chiesa distrutta dove si dice, furono ospitati i Magi quando giunsero a Gerusalemme. 3. Procedendo oltre per due miglia, si trova sopra un'altura, a sinistra, un luogo chiamato Bacheraca, dove l'angelo uccise in una notte 175 mila soldati dell'esercito di Sennacherib che voleva distruggere Gerusalemme: 4 Re 14. Là vicino, sulla detta strada, vi è una biforcazione da cui partono due strade: una conduce a Betlemme, l'altra, che è a destra, conduce sopra un colle a un casolare, che nel primo [libro] dei Maccabei ai capitoli 9 e 10 è chiamato Betsura. Là, cioè al bivio come si narra, riapparve la stella ai Magi, e là ancora esiste un pavimento fatto di pietre di vario colore d'una chiesa lì edificata in ricordo di quella riapparizione. 4. Andando oltre per forse due tiri di balestra, si trova a sinistra una chiesa dove si dice che fece penitenza il profeta Elia. A un miglio da quel luogo si trova sulla destra, fuori dalla strada, a un tiro di sasso, la tomba di Rachele. La tomba [fatta] per la sua sepoltura è sotto terra; su di essa Giacobbe mise 12 grandi pietre tagliate, squadrate e ben sistemate a ricordo suo e dei suoi figli. Intorno a queste pietre così disposte vi è un edificio aperto ai quattro lati, avente su di sé una piramide. 5. Da quel posto, rientrando nella strada che conduce direttamente a Ebron, [dopo] un miglio, si trova a sinistra, a un tiro di balestra, Betlemme. Volendo però procedere dalla tomba di Rachele, rientrando nella suddetta strada, si prende la strada a sinistra e continuando per oltre mezzo miglio si incontra la cisterna di David, della cui acqua egli desiderò bere: 2 Re 13.

43. Betlemme

1. [Questa cisterna] si trova presso Betlemme, quasi a un tiro di balestra, in un luogo pianeggiante, e vicino a quel posto, non molto lontano, si dice che i Magi siano stati ospitati dopo aver adorato Cristo; quel posto si trova di fronte alla chiesa della Natività di Cristo. C'è una valle grande in mezzo, dove essi ebbero l'indicazione in sogno. Volendo andare al luogo della natività dalla detta cisterna [di David], si procede lungo la strada sul lato del monte abbastanza alto, sul quale è posta la stessa Betlemme, monte che si allunga da ovest a est. La medesima città ha una [sola] entrata, a ovest, presso la detta cisterna.

2. Il luogo della natività di Cristo si trova a est della città, fuori, a un tiro di balestra, inclinando un po' a nord. La grotta è ricavata nella roccia e si vede che, secondo l'usanza di quella terra, il posto era adibito a stalla, con di traverso la mangiatoia, della quale si parlerà più ampiamente e più chiaramente in seguito. Il beato Girolamo nel libro sulla vita di Paola chiama questo luogo speco e spelonca; e quando parla del pellegrinaggio così dice: "Entrando vide lo speco del Salvatore, sacro alloggio della Vergine e stalla dove il bue conobbe il suo padrone e l'asino la mangiatoia del suo Signore". Girolamo riporta poi ciò che essa stessa diceva: "E io misera e peccatrice sono stata giudicata degna di baciare la mangiatoia in cui, piccolo, vagi il mio Signore, e di pregare nella spelonca in cui la vergine partorì il bambino mio Signore?". Girolamo dice esattamente queste parole. Quindi il posto non era tra due case, come alcuni sostengono.

3. Per comprendere meglio come il predetto luogo e la predetta spelonca si presentavano quando nacque Cristo, bisogna sapere che la strada che continua da Betlemme verso est e diretta verso la [sottostante] pianura dove l'angelo apparve ai pastori, si protraeva a destra sul fianco d'un colle poco elevato e, a un tiro di balestra dalla città, si aveva la predetta spelonca scavata nella rupe rocciosa. Larga due passi, cioè quanto una persona può stendere due volte le braccia e più, nella parte anteriore, interiormente si estende per altrettanto spazio, non essendo tuttavia larga che un solo passo. All'entrata, ossia dal lato della città che è nella parte occidentale, di traverso, cioè dalla parte anteriore verso l'interno, aveva un'incavatura nella roccia, o un infossamento, che rientrava al modo di una mangiatoia fatta totalmente di pietra. [Era fatta] in maniera tale che gli animali, colà legati, tenevano dentro la testa fino al collo sotto la rupe; ed esiste là fino ad oggi un anello dove gli animali venivano legati.

4. Nella parte opposta a quest'angolo, dove stava la mangiatoia, cioè nel lato a est sotto la roccia, la beata Vergine partorì Cristo. Tale luogo, come attualmente si mostra, cioè quello dove nacque Cristo, nella parte anteriore, da una parte all'altra, [misura] quattro piedi. Nella parte posteriore è rotondo, [mentre] sul lato anteriore è piano, e dalla predetta rotondità fino alla parte piatta anteriore vi è uno spazio di tre piedi e 4 dita. Quel luogo sotto la rupe è ornato da lastre di marmo. Quella rotondità si riduce, nella parte posteriore e al di sopra, ad un arco simile a un'abside ed è ornata a mosaico: vi è raffigurata

la beata Vergine coricata dopo il parto. Sopra quel luogo dove partorì la beata Vergine, si può celebrare [la Messa] sopra una lastra di marmo che si trova lì, e io per divina bontà vi celebri molte volte. Sotto la detta lastra [di marmo], perpendicolarmente, si trova al centro, nel pavimento, una stella scavata in un'altra lastra di marmo, al di sotto della quale appare ancora una lastra di colore rosso, nel luogo del virgineo parto. Il predetto luogo della mangiatoia, ovvero la mangiatoia stessa, è larga dalla parte anteriore all'interno 4 piedi, ed è lungo, dal detto angolo per traverso, 3 piedi. Quel luogo è pure coperto da una lastra di marmo, nel cui centro c'è una stella simile [a quella succitata] e sotto, una pietra rossa nel luogo in cui fu adagiato Cristo. Questi luoghi della nascita e del presepio vengono visitati con la massima devozione.

5. Sopra questi luoghi benedetti, come si dice, fu costruita da Elena, madre di Costantino, o anche da altri fedeli cristiani, una chiesa bellissima e indicibilmente devota. All'interno vi sono infatti delle meravigliose colonne di marmo disposte in quattro ordini. Stupende non solo per il loro numero, ma anche per la loro grandezza. Inoltre la stessa navata della chiesa è coperta al di sopra delle colonne fino alle travi [del soffitto], da un mosaico bellissimo e nobilissimo, dove sono rappresentate le storie dalla creazione del mondo fino alla venuta di Cristo per il giudizio. Tutto il pavimento della chiesa è coperto di marmo di diversi colori e ornato con figure di meravigliosa varietà. Siccome la chiesa è costruita sopra quei santissimi luoghi che stanno su un certo declivio del colle, per rendere orizzontale il suo pavimento, fu necessario che i detti luoghi fossero riuniti sotto il pavimento della chiesa [superiore]. Ne consegue che per andare ai predetti sacri luoghi si scendono dieci gradini, e si scende da tre parti: nel centro della navata [principale] davanti al coro, e da ambedue i lati del coro, perché quegli stessi sacri luoghi si trovano sotto il coro e sotto l'altare maggiore.

6. In questa chiesa di Santa Maria di Betlemme, nella parete del lato sinistro, come si dice, sta il posto dove furono conservati il cordone ombelicale e il prepuzio della circoncisione del Signore. Nella parte destra del coro, verso il chiostro, c'è il luogo dove furono sepolti [i bambini] Innocenti; là fu anche costruito un altare, ma la maggior parte di essi è sepolta al terzo miglio, verso sud. Un certo sultano ordinò che le preziose colonne e le lastre [di marmo] di questa chiesa fossero trasportate per la costruzione del suo palazzo e mentre gli operai si accingevano con i loro attrezzi a eseguire gli ordini, alla presenza del sultano, un serpente di straordinaria grandezza uscì da una parete integra e sana, liscia e magnificamente strutturata; diede un morso alla prima lastra che incontrò e la lastra subito si spaccò trasversalmente. Avvicinandosi alla seconda fece lo stesso e così pure a un gran numero delle altre. Il serpente scomparve mentre tutti gli astanti rimanevano stupefatti, e anche il sultano cambiò la sua idea; così la chiesa restò e resta ancora oggi, tale come era prima. I Saraceni venerano tutte le chiese della beata Vergine Maria, ma questa in modo speciale. Sono visibili ancor oggi le tracce del serpente che passava sulle singole lastre, simili a una bruciatura di fuoco, come io osservai bene con i miei occhi. E tra le altre cose stupefacenti sorprende soprattutto la maniera in cui il serpente poté passare di traverso sopra una parete tanto liscia e tersa, come se fosse di vetro.

7. Nell'uscire da questa chiesa si trova verso nord il duplice chiostro dei monaci, il superiore e l'inferiore. A quello inferiore si [accede] scendendo alcuni gradini; là si mostra, nella cripta, una cella scavata nella roccia, in cui il beato Girolamo si sottopose a dure penitenze e si adoperò assai nella traduzione e nel commento della Santa Scrittura. In essa viene pure indicato il suo piccolo giaciglio scavato nella pietra, dove bisognava entrare curvati, per il fatto che la roccia non era abbastanza alta.

8. Dalla predetta chiesa quasi a un tiro di sasso, tra est e sud circa, si trova la chiesa di Santa Paola ed Eustochio, sua figlia, dove fecero penitenza. Lì vengono parimenti indicate le loro tombe, e [la chiesa] si chiama chiesa di San Nicola. Sotto la predetta chiesa vi è una grande grotta dove sta una cappella nella quale, come si dice, si ritirava qualche volta la beata Vergine Maria con suo figlio, affinché da sola attendesse più perfettamente a contemplare colui nel quale gli angeli desiderano guardare. Si dice che là, essendo [Maria] piena di latte, abbia spremuto le mammelle verso terra, per cui si dice che da allora quella terra sia bianca; cosa che non credo. Infatti, secondo la legge la donna che aveva partorito un maschio doveva restare in casa per quaranta giorni e non uscire se non quando, il quarantesimo giorno, doveva presentare suo figlio nel Tempio. La Beata Vergine cercava di osservare alla perfezione la legge, per questo motivo il quarantesimo giorno andò subito al tempio per presentare suo figlio e dopo averlo presentato, la notte seguente Giuseppe fu avvisato in sonno di portare Cristo e sua Madre in Egitto. E così fece. Ma quando [Maria] ritornò, si ritirò in Galilea, [e] non a Betlemme. In realtà sebbene quella terra sia molto bianca, Dio solo sa se ciò sia accaduto per effetto di quella spremitura [di mammella]. Si racconta ancora che, se una donna non ha latte e beve di quella terra [sciogliendola nell'acqua] in un bicchiere, subito le ritorna il latte.

9. A un miglio da Betlemme, verso est, in una pianura situata un po' più in basso, dopo una grande discesa, vi erano i pastori nella medesima zona, come dice l'Evangelista, a vigilare e a custodire il loro gregge durante le veglie notturne. A essi parlò l'angelo: "Vi annunzio una grande gioia" ecc. In quel posto si trova una chiesa che sorge lì fin dall'antichità, ma attualmente è molto rovinata. Bastino queste notizie sia di Gerusalemme che di Betlemme, e dei luoghi circostanti dei quali ho differito la trattazione per descriverli qui alla fine.